

IL MATRIMONIO

La vita e la celebrazione

Indice

Capitolo 1 IL SACRAMENTO

Argomento

- 1.1 Il segno e il mezzo
- 1.2 Sacramento come relazione
- 1.3 Sacramento della vita e di Cristo
- 1.4 Un segno efficace
- 1.5 Domande
- 1.6 Dovere di sedersi

Capitolo 2 LA GRAZIA

Argomento

- 2.1 Che cos'è la Grazia
- 2.2 La grazia che si incarna nel sacramento è la scoperta della vita come dono
 - Grazia come dono gratuito di un Dio in relazione con l'uomo
 - Grazia come frutto della relazione uomo-Dio, incarnata nella relazione interpersonale
 - Grazia come scoperta dell'uomo, attraverso la testimonianza di altri uomini, che la vita gli è donata
- 2.3 Gli ambiti vitali necessari per poter accogliere la grazia
- 2.4 Grazia e celebrazione del sacramento
- 2.5 Domande
- 2.6 Dovere di sedersi

Capitolo 3 LA REALTÀ UMANA DELLE NOZZE

Argomento

- 3.1 Perché ci siamo sposati?
- 3.2 Vocazione?
- 3.3 Dall'unione a due al "matrimonio"
- 3.4 Il "sacro" nella vita di coppia
- 3.5 La comunione coniugale
- 3.6 La progettualità
- 3.7 Sacramentalità: specificità del matrimonio cristiano
- 3.8 Domande
- 3.9 Dovere di sedersi

Capitolo 4 IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Argomento

- 4.1 Matrimonio tra pubblico e privato – Celebrazione**
- 4.2 Matrimonio o convivenza: la responsabilità di una scelta responsabile**
- 4.3 Domande**
- 4.4 Doveri di sedersi**

Capitolo 5 LA CELEBRAZIONE: IL VALORE DI UN RITO

Argomento

- 5.1 La celebrazione tra sacramento rito e sacramento permanente**
- 5.2 Comunità ecclesiale**
- 5.3 Quale comunità parrocchiale?**
- 5.4 Domande**
- 5.5 Doveri di sedersi**

Capitolo 6 PROBLEMI APERTI

Argomento

La coppia nei racconti della creazione

- 6.1 Unioni di fatto: Matrimoni civili e convivenze stabili**
- 6.2 Nuove nozze dei vedovi e dei divorziati**
- 6.3 Pastorale attuale del matrimonio e dei divorziati**
- 6.4 Domande**
- 6.5 Doveri di sedersi**

Capitolo 7 NOI DI FRONTE AI PROBLEMI APERTI

Argomento

Premessa

- 7.1 L'amore coniugale va al di là del sentimento**
- 7.2 Fedeltà e Indissolubilità**
- 7.3 Andare oltre l'accoglienza: la "correzione" fraterna**
- 7.4 L'amore nelle parole del Vangelo**
Tema di studio
- 7.5 Doveri di sedersi**

Prefazione

Al Gruppo Aquila & Priscilla, una équipe di servizio, a termine ed a tema, insediata da equipe Italia, e composto da Adria e Piero Gallo (coordinatori), Luisa e Cesare Antonucci, Gaia e Vito Lipari e da padre Tommaso Vinaty o.p. (consigliere spirituale) è stato affidato il compito di effettuare una ricerca sul sacramento del matrimonio.

A tale scopo il Gruppo si è dato la seguente successione di obiettivi:

- Lettura di una bibliografia essenziale
- Allestimento di una serie di interviste (*di verifica*: a teologi; *esperienziali*: a coppie di diversa estrazione)
- Esecuzione di una *sintesi ragionata* da offrire ad Équipe Italia.

Per le interviste ai teologi, il Gruppo ha preso contatti con 15 studiosi, molti dei quali si sono detti disponibili, ma soltanto 7 hanno poi effettivamente risposto: don Chino Biscontin, don Battista Borsato, don Giovanni Cere- ti, padre Gianni Colombo, suor Marcella Farina, don Carlo Molari, e don Basilio Petrà; in seguito non c'è stato modo di sottoporre ai teologi il testo delle loro interviste per una revisione ed una verifica. Pertanto, vista la delicatezza del tema, abbiamo scelto di far riferimento alle loro idee e, talvolta, alle loro parole senza citarli esplicitamente.

Molto più ampio è stato invece il campione di coppie intervistate. Anche se è evidente che il Gruppo Aquila & Priscilla non si è posto l'obiettivo di stratificare un campione statisticamente significativo, sia di età che di ubicazione geografica, va però osservato che le coppie intervistate coprono comunque un ampio spettro di esperienze ecclesiali (anche se non tutte appartengono alle E.N.D.). Alle coppie è stato assicurato l'anonimato, per consentire loro di narrare le proprie storie in piena libertà.

§

Questo lavoro è stato in seguito arricchito da:

Matrimonio e comunità ecclesiale: il ruolo della comunità nella celebrazione del sacramento del matrimonio di Piero e Adria Gallo;

Il matrimonio come evento di alleanza sponsale di Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer;

Tra rito celebrato e sacramento permanente di Daniele e Renata Rocchetti;

Sessione Super-regionale (24-28 Aprile 2002)

Sintesi dei lavori dei laboratori: *L'amore di coppia dalla reciprocità all'oblatività*;

Sessione Super-regionale (28 Agosto – 1 Settembre 2002)

Sintesi dei lavori dei laboratori: *L'amore di coppia dalla reciprocità all'oblatività*.

Alla fine dell'estate 2003 Équipe Italia, rendendosi conto della ricchezza e del valore del materiale raccolto nel dossier, decide di trarre da esso un testo che possa essere fruito dagli équipiers come tema di studio e a tal fine affida il materiale ad alcune coppie di Genova: Edda e Nicola Grammatico, Claudia e Giorgio Macciò, Renata e Andrea Montanari, Rita e Gianni Paglieri e Maria Amedea e Giampaolo Pienovi.

§

Anche se la nostra risposta è stata generosa, il nostro primo approccio al materiale ci ha messo in grave disagio:

- come è possibile incanalare tanta ricchezza di analisi e sfumature, nonché tutte le sfaccettature delle varie opinioni, in ben definiti capitoli di un tema di studio?
- come poter operare una sintesi senza disperdere, come rendere il linguaggio più fluido senza impoverirlo?
- occorre attenersi al materiale ricevuto, o possiamo aggiungere anche qualcosa di nostro?...

Le perplessità iniziali sono state molte ed hanno rischiato di farci desistere dal compito, ma in questi momenti si vive veramente la forza del gruppo, in questo caso dell'équipe, e tra un'idea dell'uno e una proposta dell'altro abbiamo avuto il coraggio di iniziare, individuando per prima cosa i filoni logici su cui lavorare, che sono in seguito divenuti, con pochi aggiustamenti, i titoli dei capitoli.

Un cenno a parte meritano gli spezzoni di interviste che sono stati incastonati nel testo con indicazioni in nota nella versione iniziale di Aquila & Priscilla. Noi, per rendere più scorrevole la lettura, abbiamo attuato una duplice scelta: inserire nel testo a pieno titolo e senza segnalarle, le affermazioni di carattere generale, scorporare in un paragrafo a parte *Opinioni e pareri* quelle che riferivano esperienze o che esprimevano pareri personali.

La vastità del lavoro imponeva poi di estendere il tempo ad esso dedicato ben oltre le riunioni e pertanto abbiamo deciso di operare come singole coppie sui diversi filoni; tuttavia, poiché i *problemi aperti* sembravano rappresentare l'argomento sul quale era più necessario un confronto preventivo, due coppie hanno deciso di affrontare insieme il tema giungendo poi a scinderlo in due capitoli. Questa la scaletta che ne è derivata:

1. Il sacramento (Renata e Andrea)
2. La Grazia (Edda e Nicola)
3. La realtà umana delle nozze (Maria Amedea e Giampaolo)
4. Il sacramento del matrimonio (Renata e Andrea)
5. La celebrazione: il valore di un rito (Renata e Andrea)
6. Problemi aperti (Claudia e Giorgio – Rita e Gianni)
7. Noi e i problemi aperti (Claudia e Giorgio – Rita e Gianni)

Particolarmente difficile è risultata anche l'analisi di come passare dalla realtà umana del matrimonio, già di per sé ricca e sacra, alla realtà del Sacramento che eleva l'unione di due persone a segno di Grazia.

Al termine del lavoro, una lettura collegiale, una serena discussione e una correzione comunitaria dei testi hanno portato tutti a conoscenza del lavoro di tutti e al tempo stesso ci hanno reso corresponsabili sia di quanto era stato semplicemente mutuato dal materiale originale, sia di quanto le singole coppie avevano aggiunto di proprio. Tuttavia neppure questo lavoro – ma forse è proprio questo il bello – ha del tutto uniformato l'approccio, lo stile, il linguaggio delle varie coppie così come ancora li si percepisce nei diversi capitoli e questo, ci auguriamo, possa essere un modo perché molte altre coppie si sentano in sintonia con questo tema di studio.

In perfetto stile équipe, ora che il servizio è finito, il nostro gruppo si scioglie con tanta gioia per i nuovi legami allacciati, con tanta soddisfazione per il servizio fornito, con tanta ricchezza derivante dai temi affrontati ed approfonditi.

A voi che ora, leggendo questo testo, prendete il testimone passatoci dal gruppo Aquila & Priscilla, non resta altro che augurare che lo studio di questo tema, possa essere occasione di crescita per voi come singoli e come coppie, e motivo di comunione nelle vostre équipes.

Buon lavoro!

Capitolo 1 IL SACRAMENTO

«Io sono la vera vite e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo recide, e ogni tralcio che porta frutto lo monda, perché porti maggior frutto. Voi siete già mondi per la parola che vi ho annunciata. Rimanete in me come io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso, se non rimane nella vite, così nemmeno voi, se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, questi porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.

Se qualcuno non rimane in me, è gettato fuori come il tralcio e si dissecca; poi li si raccoglie e li si getta nel fuoco e bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete pure quello che volete e vi sarà fatto. In questo è stato glorificato il Padre mio, che voi portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore! Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia giunga alla pienezza.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici. Voi siete miei amici se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il padrone. Vi ho chiamati amici, perché tutto quello che ho udito dal Padre mio ve l'ho fatto conoscere. Non voi avete eletto me, ma io ho eletto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga, affinché qualsiasi cosa chiediate al Padre nel mio nome ve la dia.

Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

(Gv 15,1-17)

Argomento

Questo capitolo tratta del Sacramento partendo dalla definizione del Catechismo della Chiesa Cattolica. Viene esaminato il significato di segno e di mezzo, e si tenta di passare da una interpretazione statica del Sacramento ad una visione di Sacramento della Vita e di Cristo, e di vedere come interpretarne l'efficacia in base a diversi punti di vista. A tal fine si sono raccolte le idee dei teologi e quelle delle coppie cristiane.

1.1 Il segno e il mezzo

Vorremmo comprendere che cosa significa per noi il termine religioso "Sacramento" e, per questo, riportiamo la definizione che ne dà il Catechismo della Chiesa Cattolica al canone 840:

«I sacramenti del Nuovo Testamento, istituiti da Cristo Signore e affidati alla Chiesa, in quanto azioni di Cristo e della Chiesa, sono segni e mezzi mediante i quali la fede viene espressa e irrobustita, si rende culto a Dio e si compie la santificazione degli uomini, e pertanto concorrono sommamente a iniziare, confermare e manifestare la comunione ecclesistica; perciò nella loro celebrazione sia i sacri ministri sia gli altri fedeli debbono avere una profonda venerazione e la dovuta diligenza».

I Sacramenti sono dunque insieme **segni** e **mezzi**; non solo simboli (alcune confessioni cristiane non cattoliche, ad esempio, riducono l'Eucaristia ad un "memoriale", ad un simbolo), ma anche **mezzi** offerti da Dio, tramite la Chiesa, agli uomini per esprimere, attraverso segni, la fede in Lui, per irrobustirla anche con il Suo misterioso intervento, per renderGli culto, e per compiere la santificazione degli uomini.

I Sacramenti passano attraverso la Chiesa, sede della nuova Alleanza tra Dio e l'uomo sigillata con il sacrificio del Cristo, che ha dato alla Chiesa esplicito mandato (Mc 16,15-16; Lc 22,19; Lc 10,1-9; Mt 16,19). Tale alleanza infatti, come quella antica con il popolo eletto, non è individuale ma collettiva.

Ci salviamo tutti insieme come popolo di Dio, e non individualmente, anche se la responsabilità individuale rimane integra ed il giudizio finale sarà personale (Mt 25,31-46); abbiamo bisogno di Dio e gli uni degli altri (Gv 15,4-5; Mc 8,35; Lc 9,24). Il giudizio non riguarderà tanto i nostri meriti (i meriti per l'ingresso nel Regno sono stati acquistati da Cristo una volta per tutte, cfr. Eb7,27; 9,12), ma la fede nostra e quella della Chiesa, che rappresenta tutta l'umanità redenta, con cui abbiamo camminato (preghiera per la pace alla Comunione della Messa).

La formulazione del Catechismo **non** afferma che i **Sacramenti della tradizione cristiana** siano l'**unico** "segno" e "mezzo" attraverso il quale si manifesta la fede. Tale concetto è chiaramente espresso dal termine "concorrono", che significa appunto la coesistenza di mezzi e segni di importanza e contenuto diversi e che, in quanto esprimono ed irrobustiscono la fede, sono essi stessi Sacramento, del quale non è data esclusiva gestione ed affidamento alla "Chiesa" attraverso forme rituali e liturgiche vincolanti e predeterminate. Oltre, quindi, l'amministrazione rituale dei sette Sacramenti, che altro costituisce realtà sacramentale?

1.2 Sacramento come relazione

Il Sacramento è un gesto attraverso il quale la comunità ecclesiale esprime la propria fede. Questo gesto, regolato dalla Chiesa come rito, può essere visto come una **celebrazione**, e dunque come un evento, un appuntamento che provoca un incontro e che **instaura e nutre un rapporto interpersonale**. Il rapporto è tra il Dio di Gesù e la comunità celebrante, e i singoli che ad essa partecipano (Ef 4,15-16; Rm 12,4-8; 1Cor 12,12-31). Il rapporto di reciprocità permette a Dio di mettere in noi la sua stessa vita, il suo stesso Spirito.

Se spostiamo l'attenzione dall'aspetto celebrativo-rituale del Sacramento ad alcuni sacramenti "vocazionali", come il matrimonio e l'ordine sacro, che impegnano la vita di chi li riceve, troviamo la necessità di chiarire il concetto di **Sacramento permanente**. Nel caso del matrimonio, infatti, l'amore dell'uomo e della donna evoca l'amore di Dio per l'umanità in generale e la Chiesa in particolare (Ef 5,21-33), ma lo rende anche presente.

L'uomo e la donna vivendo il Sacramento approfondiscono e portano a compimento il loro amore. Più l'amore diventa vero e profondo, fatto di rispetto, di accoglienza, di promozione, più vive e cresce il Sacramento.

Dalla religione alla fede

L'esperienza della coppia cristiana fa emergere come la **partecipazione religiosa** sia utile, spesso necessaria, per giungere alla percezione di Dio, ma anche come questa rimanga una **tappa** del complesso cammino della fede, che è fatto poi prevalentemente di incontri e di esperienza umana e spirituale insieme.

Una vera e propria **esperienza di Dio** è maturata per molte coppie nei momenti forti della vita, tanto nella buona quanto nella cattiva sorte. Ad esempio, dopo un periodo di sofferenza, nel quale si è potuto sperimentare l'apparente "assenza di Dio" (Gb 33,5; 33,12; Sal 4,2; 22,3; 27,7; 69,18; 143,7), e che a volte si è risolto con interventi imprevedibili ed inaspettati, ci si accorge che Dio non ci ha mai abbandonato e che, anche allora, ci accompagnava, quando era possibile percepirlo attraverso il **dolore**, nei momenti bui della **crisi del rapporto di coppia**. Nella buona sorte invece sono stati momenti particolarmente significativi quelli in cui abbiamo percepito che l'**amore del coniuge** va oltre il nostro limite, i nostri difetti, e ci accoglie per quelli che siamo.

È esperienza di Dio che si incarna nell'esperienza del **perdono**, quando si sperimenta la capacità di perdono totale che rende possibile riprendere il cammino a due, in pienezza. (Es 32,30; Nm 14,20; Is 58,9-10; Sir 17,24; 18,11; Sal 65,4; 86,5; Lc 15, 11-32; 17,4; At 2,38; 13,38; 2Cor 2,10; Ef 1,7; Col 1,14). Ma l'esperienza di Dio non matura solo nei momenti forti della vita, ma anche nel quotidiano e, paradossalmente, anche a partire dalla percezione dell'**assenza** di Dio.

L'incontro con l'altro come esperienza di Dio

Abbiamo sottolineato l'aspetto del Sacramento come **relazione**, privilegiando però la comunicazione tra uomo e Dio rispetto a quella tra gli esseri umani. Molte delle testimonianze raccolte tra le coppie mettono invece in evidenza il valore dell'**incontro con l'altro**, quando Dio si manifesta attraverso **l'azione di donne e uomini**.

Si tratta di una lenta costruzione di incontri e di relazioni che in qualche modo ci convincono che si possono vivere situazioni difficili e di disperazione, senza esserne schiacciati.

Ci sono delle esistenze che ci hanno comunicato fede, speranza, amore oltre ogni logica possibile; attraverso gli altri possiamo intuire qualcosa del Bene, della Verità, della Giustizia, dell'Amore: solo se faremo esperienza di misericordia, se esploreremo l'essere perdonati, riusciremo a cogliere l'esistenza di un Dio misericordioso e diventeremo capaci di perdonare a nostra volta gli altri.

La religione cristiana ha assunto radicalmente questo concetto diventando la religione del Dio incarnato. Ciò significa che l'uomo fa esperienza di Dio attraverso la testimonianza di uomini. Tuttavia, per una coppia, per noi, è ovvio che **l'incontro con il coniuge**, con il compagno della vita, è quello che, più di ogni altro, ci ha fatto fare esperienza di Dio.

Con chi, più che con il coniuge, abbiamo sperimentato in profondità l'accoglienza, la misericordia, la nudità offerta, accolta e rivestita dall'amore dell'altro?

In conclusione, molte coppie hanno testimoniato che l'esperienza di Dio è un cammino, che non può essere acquisita una volta per tutte come un dato di conoscenza, ma che deriva dall'**incontro con l'altro**, che è esposta al rischio della **storia**, che non può mai dirsi definitivamente acquisita. Dio non lo si possiede una volta per tutte; riconoscere la sua esistenza non è come sapere definitivamente il teorema di Pitagora, ma è essere aperti in qualche modo all'incontro sempre nuovo e possibile.

1.3 Sacramento della vita e di Cristo

Alcune interpretazioni teologiche fanno distinzione tra due aspetti: il **Sacramento della vita** (o *Sacramento di Dio*), ovvero il segno efficace dell'esistenza di una realtà divina invisibile, con la sua *liturgia*, cioè una *celebrazione nella vita*, fatta di gesti di perdono, di giustizia, di amore; e il **Sacramento di Cristo**, il segno divenuto simbolo attraverso il cammino storico della religione cristiana: nel nostro caso, i sette sacramenti della tradizione cattolica, con la loro *celebrazione liturgica* comunitaria del Sacramento.

L'esperienza della coppia cristiana testimonia come la **partecipazione religiosa** alla vita della Chiesa sia utile, spesso necessaria, per giungere alla percezione di Dio, ma come questa rimanga una **tappa** nel complesso cammino della fede, che è fatta poi, prevalentemente, di incontri, di esperienza terrena, di spazio visibile e trascendente – e quindi invisibile – insieme. In questo senso gli avvenimenti della vita costituiscono realtà sacramentale, della quale le celebrazioni dei Sacramenti rappresentano le tappe più significative e rilevanti.

Quelle tappe, però, non potrebbero esistere se non si concepisse tutta la vita come mezzo della fede, come, cioè, **luogo sacramentale** dell'esistenza di Dio... il che comporta che la vita intera è Sacramento di Dio, sua espressione e mezzo. Tuttavia non ogni presenza di Dio è necessariamente sacramentale, come non ogni incontro umano ha l'aspetto della relazione coniugale.

Abbiamo visto come l'alleanza con Dio e l'uomo, definita in termini via via più precisi tra Dio e Noè, Abramo, Giacobbe, Mosè (Gen 6,12-13; 12,1-2; 13,14-17; 15,1-7; 15,18; 17,1-8; 22,15-18; 28,13-15; Es 19,3-7; 34,10), ha trovato perfezione attraverso quella stretta con l'incarnazione, passione e morte di Cristo.

Perciò Dio ha voluto la definitiva alleanza del **Sacramento di Cristo** nella **dimensione storica dell'incarnazione**.

Nella logica del Sacramento è necessario un riferimento non solo a Dio in generale, ma a Cristo, partendo da Cristo Sacramento fondamentale, dalla Chiesa stessa Sacramento universale, fino ai sette sacramenti.

Di questo fanno esperienza anche le coppie: Dio ci ha parlato entrando nella storia, stipulando un'alleanza con un popolo, diventando Verbo fatto carne, suscitando uomini trasparenti e fedeli, capaci di incarnarne il progetto nella dimensione storica del nostro vivere quotidiano.

È la nuova alleanza in Cristo che ci ha fatto percepire un nuovo volto di Dio: il Dio geloso del popolo di Israele è diventato il Dio misericordioso di Gesù Cristo, ed è quindi Cristo il vero e fondamentale sacramento dell'Alleanza. Data la sua assoluta inconoscibilità, Dio deve esserci rivelato. Per noi cristiani il "pontefice", colui che ha creato un ponte tra Dio e l'uomo, che ha tradotto in esistenza umana il Progetto di Dio, è Cristo – il "Verbo fatto carne" – ed è ispirandoci al Vangelo che riusciamo a cogliere qualcosa di Dio. Quindi **Cristo è Sacramento**, ovvero **segno efficace**, incarnazione, rivelazione di Dio. (Gv 1,1-18)

Lo Spirito effuso da Dio sugli uomini ci consente di continuare a percepirne il progetto nella storia, anche dopo che si è conclusa la parabola terrena di Cristo-Uomo nel tempo. Ma la logica dell'incarnazione continua e Dio si rende presente attraverso gli uomini: è la comunità dei credenti, l'*ecclesia*, che diviene allora Sacramento universale. Può essere solo la comunità dei credenti a diventare per noi veicolo di fede, il popolo di Dio in cammino, i santi che riescono ad incarnare nella propria vita quotidiana il soffio dello Spirito.

1.4 Un segno efficace

Da cosa dipende l'**efficacia di un Sacramento**? Cosa significa dire che un Sacramento è efficace "*ex opere operato*"? Si può forse pensare ad un'efficacia del Sacramento a prescindere dalla risposta dell'uomo, quasi come se il Sacramento potesse agire "di per sé"?

Le risposte dei teologi sono diversificate.

C'è chi pensa che l'iniziativa del sacramento sia divina e che **l'efficacia del sacramento dipenda da Dio**. Altri sottolineano l'aspetto **relazionale** del sacramento: l'iniziativa è di Dio, la sua offerta di dono è perennemente data, ma sta alla libertà dell'uomo rispondere o no; se non c'è la risposta dell'uomo il dono di Dio, il sacramento, è **inefficace**.

C'è chi vede il sacramento come l'accoglienza umana dell'offerta divina, ma sottolinea come il dono di Dio possa pervenire solo attraverso gesti di uomini, e chi è ancor più radicale nell'affermare il ruolo dell'uomo: il sacramento è un **gesto umano** e se non c'è la risposta dell'uomo esso è semplicemente **inesistente**.

Esaminiamo le diverse sfumature, tenendo presente comunque che il manifestarsi di Dio è misteriosamente diverso e personale per ogni uomo e nei diversi momenti dell'esistenza, come ci insegna la Scrittura.

L'efficacia del sacramento dipende esclusivamente dall'iniziativa divina

La teologia tradizionale sosteneva che la grazia e l'efficacia del sacramento non dipendono dall'azione dell'uomo (*ex opere operantis*), ma dall'iniziativa e dall'azione di Dio (*ex opere operato*).

Questa iniziativa deve essere accolta: l'uomo è chiamato a corrispondere, ma, di per sé, l'efficacia del sacramento non dipende dall'uomo ma da Dio. **L'adesione dell'uomo è sempre necessaria**, se non altro in termini di **consapevolezza** dell'intervento divino (Rm 11,6; Ef 1,7; 2,8)

L'efficacia del sacramento dipende dalla risposta dell'uomo all'iniziativa divina

Anche se il dono di Dio è perennemente offerto e l'azione di Dio è sempre efficace, sta tuttavia all'uomo accogliere il dono (Ap 3,20; Ef 4,7): **se non c'è la risposta dell'uomo il segno è inefficace**

cace. Ciò non significa che il sacramento sia in balia delle disposizioni personali degli uomini e delle donne che lo celebrano, ma che l'efficacia del sacramento dipende dalla risposta umana all'iniziativa di Dio. Le coppie testimoniano la convinzione della **libertà della risposta umana** e l'**inefficacia di un sacramento non accolto** con piena consapevolezza e libertà .

La risposta dell'uomo viene ispirata e sollecitata da Dio; la responsabilità personale sta nell'accoglierla. Quindi l'efficacia non può essere un'efficacia magica e taumaturgica. Oggi non esistono più le premesse socio-religiose che, ritenendo il sacramento efficace comunque, portavano, nella Spagna del XVI secolo, a battezzare i Mori, volenti o nolenti. O a costringere al battesimo gli Ebrei. Qualcosa di quella cultura era ancora rimasta nel secolo scorso, oggi non se ne parla più.

È necessaria la risposta dell'uomo: la fede è un dono dato a tutti, o a "molti", ma non tutti rispondono allo stesso modo (Mc 10,21-22; Lc 18,11-12; Mc 16,15-16). Le risposte negative sono dovute, a volte, a cause di "non volontà", a volte a fattori che sono indipendenti dalla volontà di chi dovrebbe accogliere e vivere la fede. Per chi è cresciuto in un ambiente di "fede", ad esempio, coltivare questo aspetto è stato del tutto naturale; per altri è invece di una difficoltà estrema perché non sono stati abituati alla fede, alla fiducia nei confronti degli altri; cresciuti in un clima di sospetto, anche il sospetto su Dio è parte fondamentale della loro educazione.

Nel passato si metteva in rilievo così tanto l'azione proveniente da Dio da rendere passiva quella dell'uomo. Oggi si insiste sull'importanza della risposta dell'uomo, senza la quale Dio non può agire (Gv 14,23-24; 15,1-27).

Tuttavia, pur riscoprendo la necessaria risposta consapevole dell'uomo alla chiamata di Dio, si deve sempre ribadire che "l'offerta vitale" che proviene da Dio ci è comunicata attraverso le persone, i fatti, la storia: **l'offerta di Dio** può pervenire all'uomo soprattutto attraverso **i segni compiuti da altri uomini** (Mt 5,16; Gv 3,21; 14,12).

L'efficacia del sacramento dipende dalla risposta dell'uomo

Si può proporre un'ottica ancora diversa: il dono di Dio è perennemente offerto, ma **se non c'è la risposta dell'uomo, non c'è sacramento**. C'è una realtà solamente, che è il gesto dell'uomo, riflesso dell'azione di Dio, espressione, eco della Parola di Dio.

L'efficacia del sacramento non è qualcosa di magico. C'è la grazia, ma dobbiamo pure andarla a prendere. È meraviglioso, ma anche terribile: tutto è nelle mani dell'uomo. (At 14,3; 20,24; 2Cor 4,15; 6,1; Gal 1,6).

L'efficacia del sacramento non è nelle mani del ministro ma in quelle della comunità, perché è solo attraverso la testimonianza di altri uomini, di una comunità di credenti, che l'uomo riesce a cogliere il dono di Dio. Ma anche se il dono di Dio è perennemente offerto, sta all'uomo accoglierlo: se non c'è la risposta dell'uomo (in termini di consapevolezza o, meglio, di piena adesione vitale), il sacramento è inefficace.

1.5 Domande

- *Nella nostra vita spirituale, quale è lo spazio ed il significato degli atti religiosi della coppia?*
- *Ci chiediamo come far vivere in noi i sacramenti, al di là degli atti rituali?*
- *Qual è la nostra idea sulla salvezza? È un fatto personale?*
- *Nella dimensione religiosa della nostra vita, come consideriamo le relazioni con gli altri?*
- *Abbiamo una visione del sacramento come adempimento? O come necessità di cibo e linfa spirituale?*

1.6 Dovere di sedersi

Allora Tobia si alzò dal letto: «*Alzati, sorella, preghiamo e supplichiamo il Signore perché abbia misericordia di noi e ci protegga*». Essa si alzò e cominciarono a pregare e a supplicare, chiedendo a Dio che li proteggesse, e Tobia si mise a dire: «*Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto sia il tuo nome per tutte le generazioni venturose! Ti benedicano i cieli e tutte le tue creature nei secoli! Tu hai creato Adamo e come aiuto e sostegno gli hai creato la moglie Eva; da loro due nacque il genere umano. Tu dicesti: "Non è bene che l'uomo resti solo, facciamogli un aiuto simile a lui!". Ora non per lussuria mi sposo con questa mia parente, ma con retta intenzione. Dégnati di aver misericordia di me e di lei, e di farci giungere insieme alla vecchiaia*». Poi dissero insieme: «*Amen, amen*». E dormirono per tutta la notte. (Tob 8, 4-9)

Come ci comunichiamo la speranza della salvezza nella coppia o come coppia agli altri?

Capitolo 2 LA GRAZIA

«Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri.

Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia».

(Rm 12,3-8)

Argomento

Questo capitolo si occupa della Grazia, partendo da una citazione tratta dal Catechismo della Chiesa Cattolica e, attraverso la testimonianza di teologi e coppie di Equipies Notre Dame, si snoda nei vari temi di gratuità della grazia, che permette la relazione uomo-Dio e ci permette di scoprire l'altro, per suggerirci infine gli stili di vita per accogliere la grazia.

2.1 Che cos'è la Grazia

I Sacramenti hanno il potere di dare la grazia per i meriti di Gesù Cristo ed il loro effetto dipende dalla meritevole disposizione di coloro che li ricevono.

Alcuni Sacramenti danno la grazia santificatrice e altri la aumentano nelle nostre anime, ma oltre alla grazia santificatrice essi danno un'altra grazia chiamata grazia sacramentale. La grazia sacramentale è uno speciale aiuto che Dio dona per raggiungere il fine per il quale Egli ha istituito ciascun Sacramento.

Nel testo del Catechismo della Chiesa Cattolica Cap. Terzo Art. 2 – II - 1996, leggiamo: *“La grazia è il favore, il soccorso gratuito che Dio ci dà perché rispondiamo al suo invito: diventare figli di Dio (Gv 1,12-18), figli adottivi (Rm 8,14-17), partecipi della natura divina, della vita eterna” (Gv 17,3).*

La grazia è una partecipazione alla vita di Dio: con il Battesimo il cristiano non è soltanto purificato, ma partecipa alla grazia di Cristo, capo del suo corpo e, come figlio “adottivo”, egli è divenuto partecipe della natura divina, membro di Cristo (1Cor 6,15; 1Cor 12,27) e Tempio dello Spirito Santo (1Cor 6,19) e può ora chiamare Dio “Padre”, in unione con il Figlio unigenito.

La grazia di Cristo è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla.

È la grazia santificante o deificante, ricevuta nel Battesimo. Essa è in noi la sorgente dell'opera di santificazione (2Cor 5,17-18).

Si può ritenere ormai fortunatamente superata la concezione quasi “magica” della fede, che attribuiva alla grazia del sacramento un effetto soprannaturale che prescindeva dalla volontà e dalle capacità dell'uomo.

Ora noi sappiamo che la grazia non è qualcosa di magico, ma è un aiuto di Dio nella misura in cui l'uomo è disponibile ad accoglierla. La grazia è la consapevolezza che la vita è un dono e che non siamo la ragione di noi stessi (Ef 1,6-9).

2.2 La grazia che si incarna nel sacramento è la scoperta della vita come dono

Dobbiamo sottolineare l'ambito relazionale del rapporto tra uomo e Dio, l'intervento di un Dio che dona e la consapevolezza dell'uomo di essere dono.

La Genesi ci mostra che è Dio che ha voluto e santificato il matrimonio, sottolineando in questo modo come la famiglia sia, anche a livello naturale, una realtà sacra, e come il rapporto con Dio sia costitutivo della famiglia, creata a sua immagine.

Il Nuovo Testamento proclama che il matrimonio è sacramento: è segno efficace di grazia e di salvezza per i due sposi e col sacramento del matrimonio Dio si lega ai due, si impegna a comunicare loro la sua grazia e stringe un'alleanza irrevocabile con loro.

Due vite si uniscono sacramentalmente per sempre; due esseri si impegnano, amandosi, a vivere in questa nuova condizione di grazia, creata da Dio in loro, aiutandosi a crescere nella fede e santificandosi insieme. Non solo si sostengono a vicenda, ma si santificano dandosi l'uno all'altro e nella misura in cui si donano. E ciascun coniuge è responsabile, in una certa misura, dell'altro.

Grazia come dono gratuito di un Dio in relazione con l'uomo

Secondo i teologi, con la grazia si concretizza la relazione interpersonale tra noi e Dio. È un Dio che si dona, che ama, un Dio in relazione con la persona che può corrispondere a questo amore, oppure rifiutarlo.

La grazia, quindi, è un dono che viene concesso a tutti, ma ha bisogno di contemplazione, non di indagine. È un segno della particolare benevolenza di Dio riservata a tutti, data a priori, in quanto versante divino del sacramento, data come dono di Dio, come realtà costante di un'offerta gratuita, grazie alla quale l'uomo si sente scelto, profondamente amato.

Come il "*piena di grazia*" dell'Ave Maria è il riconoscimento della pienezza dell'intimità di Maria con Dio, essere in grazia vuol dire essere in profondo rapporto con Dio, sentire e sapere di essere totalmente nel cuore di Dio ed avere Dio totalmente nel proprio (Lc 1,28-32).

Grazia come frutto della relazione uomo-Dio, incarnata nella relazione interpersonale

Il primato è di Dio che dona, l'evidente soggettività dell'uomo rende efficace il dono solo quando acquista la consapevolezza di averlo ricevuto. Ciò pone al centro la relazione Dio-uomo, incarnata nella relazione inter-personale, e ci permette di parlare di "**grazia che si incarna nel sacramento**".

La grazia è la capacità di porsi in relazione con Dio, di accogliere il suo dono che ci aiuta a vivere e a capire il dono della vita; la grazia di Dio ci è stata data già con la vita, perciò la nostra capacità di essere in relazione con Dio ci aiuta a vivere e a capire il senso della vita: noi viviamo perché Dio ci tiene vivi.

Grazia come scoperta dell'uomo – attraverso la testimonianza di altri uomini – che la vita gli è donata

L'accoglimento della grazia equivale a prendere consapevolezza della trascendenza, del non essere ragione della propria esistenza, di essere creature, di essere dono.

Ecco perciò che non è più possibile vivere la grazia passivamente come un'azione "magica" del soprannaturale, ma nasce la responsabilità di vivere l'offerta e di trasmetterla agli altri.

Gli sposi sono "grazia" l'uno per l'altro se si aiutano a crescere, a diventare persone.

La vita condivisa con il coniuge ci concede la grazia, ci offre il dono di diventare consapevoli di essere dono l'uno dell'altro. Il matrimonio è un sacramento perché ci fa fare, tramite l'altro, esperienza di Dio.

2.3 Gli ambiti vitali necessari per poter accogliere la grazia

La grazia s'innesta su di una disponibilità, laddove ce ne siano le condizioni necessarie.

La condizione principale, necessaria, per accogliere il "*sacramento della vita*" è la "**fiducia nella vita**", l'atteggiamento di fiducia nella Provvidenza, anche attraverso le difficoltà (Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica "Familiaris Consortio", n. 20), ma è anche l'attenzione al trascendente che richiede **umiltà e consapevolezza del proprio limite**, superando i propri umori, le sconfitte che comunque ci inducono ad una sosta di verifica.

È necessario riportarci ad una profonda umiltà, considerarci creature che hanno bisogno del creatore, farsi "**vuoti**", "**concavi**" per accogliere la grazia, avere un atteggiamento di apertura verso la vita e di "spoliazione" del sé.

Essere disponibili all'accoglienza, all'ascolto, significa essere consapevoli che la vita non è tua, che è un dono da vivere in modo accogliente, perdonante, rinunciando al nostro progetto per accogliere quello del Padre, cosa questa che ci porta inevitabilmente a divenire consci dei nostri limiti e ad accettarli.

Dalle risposte di teologi e coppie si evince che per accogliere il "*sacramento di Cristo*" è di primaria importanza **l'ascolto della Parola**, come costruzione della vita interiore e relazionale, che ci rende sensibili a percepire i sacramenti come offerta vitale, mentre una vita senza attenzione all'incontro consapevole con Dio svuota i sacramenti stessi di ogni valore.

Da ciò si giunge a tre considerazioni conclusive:

- La prima considerazione è che non è possibile maturare appieno la consapevolezza del dono che ci viene dalla grazia.
- La seconda è che una percezione esistenziale è un dato essenzialmente soggettivo e quindi è maggiormente difficile per un'autorità esterna sancire se una coppia viva in stato di grazia o meno.
- La terza riflessione è che la grazia è frutto di una relazione del rapporto interpersonale tra uomo e Dio e quindi è necessario sottolineare la **dimensione dinamico-evolutiva della grazia**.

Il sacramento trova piena attuazione in una dimensione dinamica, cioè in continua trasformazione.

Nel Battesimo la comunità di credenti si impegna ad offrire una testimonianza di fede al neonato; con la Confermazione il cristiano, ormai adulto nella fede, celebra la sua dichiarazione d'intenti. Nel celebrare il Sacramento del matrimonio gli sposi prendono un impegno solenne davanti alla comunità che li accoglierà ed offrirà sostegno lungo il cammino.

La loro testimonianza viva, riporterà al trascendente, alla grazia efficace nel continuo rinnovo di una scelta d'amore, nella creazione feconda di ambiti di comunione.

2.4 Grazia e celebrazione del sacramento

In passato il sacramento si identificava con il rito e la grazia sembrava concessa solo in quel momento. Oggi sappiamo invece che la grazia è il frutto di una relazione, è la consapevolezza della creatura di fronte al Creatore.

La grazia non si incarna solo nel momento della celebrazione del sacramento, ma si rinnova sempre, purché ci sia continua adesione; così il sacramento trova piena attuazione in una dimensione dinamica, nel suo compimento storico, non solo nella dichiarazione di intenti e non solo nella prospettiva temporale del futuro, ma anche in quella del passato.

La celebrazione **del sacramento della Vita** si estende in modo dinamico lungo tutta la vita con una **liturgia di tipo simbolico-vitale**, ad esempio attraverso le manifestazioni quotidiane d'amore tra gli sposi, la misericordia, il perdono.

Il sacramento di Cristo ha una **liturgia di tipo rituale-simbolico** con la partecipazione degli sposi all'Eucaristia, o con il rinnovo delle promesse matrimoniali; quindi se l'accoglimento della grazia non è legato alla celebrazione del rito, assumono grande importanza i ruoli della comunità, del popolo di Dio e dello Spirito.

2.5 Domande

- *Quando mi sento di corrispondere al Dio che si dona con la mia disponibilità verso il coniuge, i figli, gli altri ?*
- *Mi è mai capitato di essere in profondo rapporto con il mio coniuge come con Dio o viceversa, fino a creare una comunicazione segnata dall'esclusività del comprendersi?*
- *Quali sono gli stili di vita, gli atteggiamenti che consentono di maturare la consapevolezza di essere dono e facilitano l'accoglienza della grazia?*
- *Nella mia coppia opero affinché la grazia della relazione col mio coniuge possa crescere dinamicamente con il maturare della relazione stessa?*
- *Se la grazia è una consapevolezza, un dono perennemente offerto, l'accoglimento della grazia non è legato alla celebrazione del rito sacramentale. Qual è allora lo specifico cristiano della celebrazione del sacramento? Qual è il ruolo della comunità dei fedeli, del popolo di Dio?*
- *Sono disposto ad improntare il mio stile di vita alla coerenza con l'accoglienza del dono della grazia e le scelte della vita concrete?*
- *Sono consapevole dell'impegno solenne preso davanti alla comunità con il sacramento del matrimonio, di testimonianza viva, di grazia efficace nel continuo rinnovo di una scelta d'amore, della creazione feconda di ambiti di comunione?*

2.6 Dovere di sedersi

Tuttavia, secondo la parola del Signore: *“Dai frutti li potrete riconoscere”* (Mt 7,20), la considerazione dei benefici di Dio nella nostra vita e nella vita dei santi ci offre una garanzia che la grazia sta operando in noi e ci sprona ad una fede sempre più grande e ad un atteggiamento di povertà fiduciosa.

Si trova una delle più belle dimostrazioni di tale disposizione d'animo nella risposta di santa Giovanna d'Arco ad una domanda subdola dei suoi giudici ecclesiastici: Interrogata se sappia d'essere nella grazia di Dio, risponde: *“Se non vi sono, Dio mi vuole mettere; se vi sono, Dio mi vuole custodire in essa”* (Santa Giovanna d'Arco, in Actes du Procès).

Capitolo 3 LA REALTÀ UMANA DELLE NOZZE

*«Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come gli inferi è la passione:
le sue vampe son vampe di fuoco,
una fiamma del Signore!
Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.
Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio».*
(Ct 8,6-7)

Argomento

Questo capitolo tratta del matrimonio cristiano inserito in quella universale esperienza umana che è l'amore tra un uomo e una donna, fatta innanzi tutto di passione, di desiderio, di corporeità: una realtà tutta terreste che ben è rappresentata dal *Cantico dei Cantici*, uno dei poemi più intensi che mai siano stati scritti per celebrare l'amore umano, giovanile e primaverile, che rimane tale anche nella tenerezza della coppia fedele e innamorata. L'amore del Cantico è fieramente umano, ma ha in sé una scintilla divina, è il paradigma per la conoscenza del «Dio che è Amore» (1Gv 4,8-16). L'amore del Cantico è squisitamente «simbolico», nel senso genuino del termine, perché unisce, mette insieme (*syn-ballein*) amore e Amore, umanità e divinità. Si tratta di due dimensioni intrecciate tra loro, «inseparabili eppure distinte, come la natura umana e divina del Cristo» (D. Bonhoeffer).

3.1 Perché ci siamo sposati?

Se chiediamo a un certo numero di coppie di ripercorrere la propria storia interrogandosi sulle motivazioni di fondo che hanno determinato l'inizio del loro cammino e quale tipo di formazione abbia influenzato le loro scelte e il loro stare insieme, avremo probabilmente un "ventaglio" di risposte diverse.

Soprattutto per le coppie più anziane, la scelta di sposarsi può essere maturata più per consuetudine che per consapevole scelta ("perché così si usava").

Su alcune coppie può aver influito il desiderio di autonomia, nel senso di uscire dal protettorato dei genitori.

Anche il desiderio di avere figli può essere stata una delle motivazioni, anche se meno frequente delle altre, che possono aver spinto alla vita di coppia.

Per altri ci può essere stato il coinvolgimento in una relazione su diversi piani: di attrazione fisica, affettiva, di simile visione del mondo, costruita in un clima di accoglienza, ascolto, tenerezza che impegnava ad una comunicazione profonda e in verità; c'era già l'intuizione dell'amore come rispetto dell'alterità, lasciare che l'altro sia altro, che è il contrario dell'amore come fusione, assimilazione, appropriazione delle diversità.

Per molte coppie la comune, anche se non sempre identica formazione religiosa, può aver favorito o addirittura aver determinato lo scegliersi, sia perché la comune frequentazione di ambienti legati alla vita ecclesiale è stata occasione d'incontro, sia perché la comune dimensione di fede ha costituito il contesto essenziale, il presupposto fondamentale dell'incontro matrimoniale.

3.2 Vocazione?

Possiamo parlare di “vocazione al matrimonio” come motivazione che può spingere due persone a intraprendere una vita in comune?

Nei tempi passati, ma nemmeno lontanissimi, al termine “vocazione” si associava esclusivamente l’idea della vita consacrata. Il Concilio Vaticano II, specialmente con la costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, ha riconosciuto al matrimonio la dignità di vocazione e questo riconoscimento è stato inserito nel Catechismo della Chiesa Cattolica, al comma 1603: “*La vocazione al matrimonio è iscritta nella natura stessa dell’uomo e della donna, quali sono usciti dalla mano del Creatore...*”, concetto ribadito dal Papa nell’Esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, al paragrafo 11: “*Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale d’amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell’essere, Dio iscrive nell’umanità dell’uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell’amore e della comunione. L’amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano.*”

Questo non vuol dire che ci sia una correlazione logico-temporale tra la scelta della vita di coppia e la sua realizzazione, cioè che uno scelga prima la vita di coppia e successivamente cerchi il partner, come se la scelta fosse fatta a tavolino: “mi sposo o no”, ma è soprattutto un discorso d’incontro, e la scelta di vivere insieme viene dopo.

3.3 Dall’unione a due al “matrimonio”

Presso tutti i popoli della terra e in tutti i tempi, la costituzione di una coppia è ed è stata di grande rilevanza non solo per i due partners, per i genitori da cui si sono allontanati per formare un nuovo nucleo familiare, per tutti coloro con i quali, da soli o insieme, intrecciano relazioni, ma anche per la società, perché c’è soprattutto un impatto sociale per quanto riguarda la futura prole.

È per questo che la società interviene a formalizzare la nascita di una nuova coppia che abbia carattere di stabilità, con riti, norme, solennità, che ovviamente variano a seconda delle culture, dei tempi e dei luoghi, per sottolinearne la responsabilità sociale. È quello che viene definito matrimonio-istituzione e, per quanto detto sopra, possiamo affermare che il matrimonio è un’istituzione *naturale* così come la famiglia.

L’amore sponsale è un fatto umano e deve rimanere umano. Lo sposarsi nel Signore, osservano i teologi, non fa dell’amore umano un amore sacro, ma lo lascia umano purificandolo ed approfondendolo. I cristiani si sposano come tutti gli altri, il matrimonio cristiano rientra nell’ambito del matrimonio-istituzione; in questo caso regolato dalla legislazione ecclesiastica, la quale, come del resto anche quella civile, ha abbracciato il principio contrattualistico del matrimonio, derivante già dal diritto romano: il matrimonio nasce dal consenso delle due persone.

Questo aspetto del matrimonio cristiano, come contratto, suscita spesso un senso di fastidio in molti cristiani, che lo considerano una sovrastruttura formale che poco ha a che vedere con l’amore coniugale. In realtà anche questo aspetto del matrimonio (matrimonio-istituzione) ha la sua ragion d’essere in quanto espressione di responsabilità sociale.

Ma allora cos’è che trasforma l’unione a due in un matrimonio cristiano? Le risposte dei teologi e delle coppie sono sostanzialmente coincidenti: un amore esclusivo, fedele, perpetuo, fecondo (nelle mille fecondità che l’amore coniugale può avere), una comunione reciproca di dono e di accoglienza in totalità di essere e di averi, di spiriti, di affetti, di corpi.

C’è un cammino, un percorso da compiere: l’amore di coppia nasce dalla spontaneità, ma non si deve fermare ad essa, in quanto deve condurre all’alterità.

L'amore autentico è responsabile delle esigenze dell'altro, è un amore obbediente. Obbedienza deriva da *ob-audire* che significa *udire in profondità*.

È un amore che si fa ascolto per cogliere le prospettive, gli stimoli, le attese dell'altro e rispondervi.

L'amore vero è responsabilità verso l'altro; è amare *"obbedendo"* ai bisogni dell'altro, non un darsi ma un risvegliarsi. Il dare all'altro contiene una orgogliosa pretesa che si trasforma facilmente in cattura; l'amore, invece, è risvegliare l'altro lasciandolo nella sua alterità e anche un risvegliarsi perché l'io cresce nella propria identità rispondendo all'altro, lasciandosi provocare e inquietare dai diversi orizzonti dell'altro.

La coppia vive la realtà autentica dell'amore cristiano quando l'amore, dall'esigenza di reciprocità, arriva alla dimensione di *agàpe* e di amore gratuito. L'altro diviene sacramento di Dio per te e tu per lui.

È anche molto importante che nel vissuto della coppia entri la progettualità: l'unione a due diventa matrimonio quando si fanno progetti di vita comune, sentendosi parte del progetto divino della creazione.

Dio non ha possibilità di mostrare il suo amore agli uomini se non esistono persone che lo rendano visibile e il dono di Dio non può emergere nella storia se non attraverso l'azione amorosa degli uomini. L'uomo infatti non è in grado di accogliere l'azione salvifica di Dio se non gli perviene in forme umane, attraverso strumenti umani. I coniugi cristiani sanno di essere uno per l'altro simbolo di un bene più grande della loro realtà e, insieme, sanno di costituire per i figli e per gli altri una testimonianza di Dio.

Anche la *Familiaris Consortio* afferma: *"I coniugi, in virtù del sacramento, hanno, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio. Perciò non solo ricevono l'amore di Cristo diventando comunità salvata, ma sono anche chiamati a trasmettere ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando così comunità salvante"* (FC, n. 49).

In questo senso si può dire che nella famiglia si attua l'opera di salvezza e quindi la rivelazione di Dio.

3.4 Il "sacro" nella vita di coppia

La parola "sacro" ha diversi significati: può indicare ciò che è connesso, più o meno intimamente, con la divinità, e impone pertanto un particolare atteggiamento di riverenza e di venerazione, o ciò che, pur non appartenendo alla sfera della religione, è degno di grande rispetto, qualcosa di importante, di caro che non si vorrebbe vedere violato.

Le coppie, interrogandosi su che cosa è "sacro" nella loro vita a due, si sono riferite all'uno o all'altro di questi significati: per alcune i valori "sacri" che, violati, produrrebbero ferite tali da mettere in crisi la loro vita matrimoniale sono: il dirsi la verità; l'abitudine al dialogo, il reciproco amore, il rispetto della dignità dell'altro; ma una coppia osserva che, in un'ottica di sacramento cristiano, in cui l'unico modo di amare è dare la vita per l'altro, così come ha fatto il Cristo: *"Non c'è ferita che non possa essere risanata, ... non c'è niente di così "sacro" che, violato, non possa essere recuperato in un'ottica di accoglienza, amore e perdono"*.

Altre coppie invece considerano "sacro" tutto ciò che ci parla di Dio, che ci fa percepire la Sua presenza: *"Il coniuge è, forse in alcuni momenti particolari, lo «strumento» privilegiato con il quale possiamo fare esperienza di Dio e in quanto tale è sacro; ma lo sono e lo sono state anche tante altre persone che abbiamo incontrato nel nostro cammino. È sacra qualsiasi attività, lavorativa o no, dedicata a noi o agli altri, nella quale ci impegniamo, ogni qual volta riusciamo a viverla come occasione di contributo ad un miglioramento del mondo, ogni qual volta riusciamo ad essere strumento attraverso il quale l'Amore di Dio si fa carne per gli altri. Di contro, viola il nostro senso del sacro il rurgito di potere, di volontà di emergere, di egoismo, che sono sempre lì pronti a tentarci, sia nella*

nostra realtà di coppia che nella nostra vita di uomini. Compiere bene il proprio lavoro, essere nel mondo per il mondo, non è meno sacro del chiudersi in contemplazione”.

3.5 La comunione coniugale

L'espressione **comunione coniugale** sembra la più indicata per designare la realtà più profonda del matrimonio, del rapporto di coppia, in quanto aiuta a superare quella concezione prevalentemente giuridica che tendeva ad esprimersi in termini soprattutto di contratto.

Il concetto di **comunione** è fondamentale per indicare una relazione d'amore fra due esseri che, donandosi reciprocamente, si uniscono nell'adempimento di un compito comune.

A questo proposito, non è un caso che lo stesso significato etimologico della parola (comunione deriva dal latino **cum munus**) faccia riferimento ad un impegno, a responsabilità comuni.

Munus implica, insieme, “**impegno di servizio**” e “ **dono**”, quanto a dire “**dovere**” e “**amore**” intrecciati nel vincolo più difficile, perché la sua traduzione pratica è il senso della responsabilità, che ne è la sintesi. Dentro c'è il concetto di uguaglianza, ma non quello di fusione, che ha in sé qualcosa di possessivo (ridurre l'altro a se stesso) o di narcisistico (vedere se stesso rispecchiato nell'altro). C'è la relazione d'amore che unisce i due coniugi e che è fatta non solo di gioia, ma anche di fatica, attesa, sconfitta e rinascita, dove non viene mai meno la speranza del poter riprendere la condivisione nella relazione. Un amore capace di integrare tutte le componenti: *eros, filia, agàpe*.

La comunione, tuttavia, non è un traguardo facile, né gratuito, né definitivo, né sarà mai raggiunto una volta per tutte. Si tratta sempre di un cammino. La comunione coniugale infatti è una realtà dinamica, suscettibile quindi di crescita o di diminuzione. Compito e vocazione della coppia è quello di far crescere la comunione, in maniera creativa, aperta all'avvenire, in una storia che si costruisce assieme, con la grazia del Signore.

3.6 La progettualità

*“Amarsi non è guardarsi l'un l'altro,
ma guardare insieme nella stessa direzione.
(Antoine de Saint-Exupéry)*

Il **piano di Dio** sulla coppia umana è un disegno di salvezza e pienezza, ma esso attende di essere realizzato nel tempo e nella storia, nel tessuto del quotidiano, nel **qui** e **ora** di questa particolare coppia; spetta alla responsabilità di ogni coppia scoprire questo piano e incarnarlo nel proprio vissuto.

La vita è essenzialmente orientata verso l'avvenire, il futuro è una dimensione essenziale dell'esistenza umana: c'è un cammino, un processo per giungere ad “essere” pienamente. Ciò è vero per ogni essere umano ed è vero anche per la coppia coniugale; la tensione verso il futuro deve essere sostenuta da un impegno comune sul quale si gioca la credibilità della coppia: il cammino verso la pienezza va desiderato insieme, ricercato e attuato insieme, verificato e corretto insieme.

Esprimiamo tutto questo con il termine **progettualità**.

Tutte le coppie, alla fine di cammini diversi, riconoscono, pur con diverse accentuazioni, l'importanza di un progetto comune per un felice cammino di coppia.

Le coppie, non più giovani e con molti anni di matrimonio alle spalle, riconoscono che all'inizio del loro cammino c'era solo il sentimento e si parlava di progetto solo in termini molto generici, nel senso di pensare ad una vita insieme con dei figli, nella tradizione della comune educazione familiare. Con il trascorrere degli anni hanno capito come fosse importante acquisire una mentalità più pro-

gettuale nel senso di riverificarsi continuamente di fronte ai continui cambiamenti che la vita ci presenta, allorquando le diverse situazioni inducono a fare delle scelte.

Per altre è essenziale che il rapporto di coppia si fondi su un progetto, cioè su una disponibilità, non solo del cuore, ma anche della ragione a mettere in ordine e sviluppare insieme, interpretandoli, i segmenti del quotidiano per costruire il comune e rassicurante edificio della vita, nel quale la coppia può ritrovarsi non solo in un presente giovane, ma in un futuro di maturità.

Tuttavia va precisato che si tratta di un progetto dinamico, non di un programma stabilito una volta per tutte e da seguire rigidamente. Un progetto da rivedere, rinegoziare, adattare giorno per giorno. Un progetto aperto anche alla sconfitta e al fallimento. Un progetto, tuttavia, che cerca di cogliere il positivo che c'è anche nella delusione più cocente, che non può essere solo razionale, rispondere ad un modello che uno ha in testa, ma deve essere in sintonia profonda con il nostro io.

All'inizio del matrimonio si parte con tante idee: "si deve vivere così, si deve fare così..." poi, man mano, si comincia a fare dei conti più reali sulla vita e ci si accorge che non si hanno quelle risorse che si pensava di avere, ma nello stesso tempo la vita ci appare più autentica.

Altre coppie osservano che progetto e sentimento sono complementari e vanno vissuti contemporaneamente, in quanto è molto forte la difficoltà a scindere i due piani, quello dell'istintualità del sentimento da quello della razionalità del progetto.

3.7 Sacramentalità: specificità del matrimonio cristiano

L'amore di coppia, quando ha le caratteristiche di unicità, di oblatività, di fedeltà, quando cioè è immagine, anche se pallida ed imperfetta, dell'amore divino, **è Sacramento**. Le caratteristiche dell'amore di Dio sono l'oblatività e la creatività, almeno per quello che noi riusciamo a capire attraverso la nostra esperienza.

Ogni volta che c'è un amore di tipo possessivo, centrato sul soggetto che cerca la gratificazione, viene meno qualcosa della funzione sacramentale, per cui uno non diventa più simbolo dell'azione di Dio per l'altro e la specificità del matrimonio cristiano sta nella consapevolezza, alla luce della fede, che gli sposi cristiani ne hanno.

Sottolinea la Familiaris Consortio: *"Lo Spirito che il Signore effonde dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ha amati. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo, che si dona sulla croce"* (FC, n. 13).

Sta agli sposi accogliere questa alleanza sponsale, per lasciarsi trasformare ad immagine dello spotalizio di Cristo con la Chiesa. Tra sacramento del matrimonio e amore coniugale si instaura una relazione di unità e di reciprocità, profonda e indistruttibile.

3.8 Domande

- Quali sono le motivazioni di fondo che vi hanno fatto scegliere la vita di coppia?
- Cosa la vostra coppia considera "sacro" e che cosa lo viola?
- Secondo voi, cosa trasforma un'unione a due in un matrimonio?
- Oltre all'intimità, quali modalità della condivisione sono le più caratteristiche della comunione coniugale?
- In quale misura il vostro itinerario di coppia si affida al sentimento o segue un progetto?
- In che senso e in che modo il vostro matrimonio può dirsi un Sacramento?

3.9 Dovere di sedersi

Ripercorriamo la strada del nostro cammino di coppia, nei suoi momenti critici e nelle sue fasi di sviluppo. Cerchiamo insieme di farne un *racconto sapienziale*, cioè il racconto delle tracce della presenza di Dio nella nostra storia.

Che cosa abbiamo visto compiersi?

Di che cosa siamo ora in attesa?

Siamo stati /siamo “benedizione del Signore l’uno per l’altro”?

Capitolo 4 IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

«Mariti, amate le (vostre) mogli come il Cristo ha amato la chiesa e si è offerto per lei, per santificarla, purificandola col lavacro dell'acqua unito alla parola, e avere accanto a sé questa chiesa gloriosa, senza macchia o ruggine o alcunché di simile, ma santa e irreprensibile. Allo stesso modo i mariti devono amare le loro mogli, come i loro propri corpi. Chi ama la propria moglie, ama se stesso: infatti nessuno mai ha odiato la propria carne; al contrario la nutre e la tratta con cura, come anche il Cristo la sua chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico riferendomi al Cristo e alla chiesa».
(Ef 5,25-32)

Argomento

Questo capitolo tratta del Sacramento del Matrimonio, del suo aspetto di sacramento vocazionale, del duplice aspetto pubblico e privato, della necessità di una scelta responsabile e della testimonianza di tale scelta. Di questo sono coscienti molte coppie.

4.1 Matrimonio tra pubblico e privato – Celebrazione

Partendo dal significato dei termini "**sacramento**" e "**grazia**", che abbiamo affrontato nella prima parte del tema (Capitoli 1 e 2), è possibile percepire l'eccezionalità di un sacramento - l'unico - che utilizza un segno "**vivo**". La comunità di amore e di vita dell'uomo e della donna e il loro essere chiamati a diventare uno, non è solo un fine, ma il **fondamento e l'essenza** stessa del matrimonio cristiano.

L'aspetto più interessante sta nel fatto che agli altri sacramenti è collegata una materia, un segno, che è una "**cosa**" inanimata: il pane, il vino, l'acqua, l'olio; qui invece abbiamo **due persone**, che costituiscono il segno con il loro amore e quindi c'è tutta la realtà della relazione tra due persone, che non è mai identica. Il pane è sempre pane: il celebrante dell'Eucarestia pronuncia delle parole che danno ad esso il potere di diventare il corpo di Cristo; nella realtà, invece, della relazione di due persone, abbiamo tutta la variabilità del segno stesso.

Il nostro vivere quotidianamente come coppie sposate non è in rapporto di causa effetto col sacramento del matrimonio, ma è il sacramento del matrimonio.

Abbiamo accostato i termini **pubblico-privato** e **celebrazione** perché nel pensiero comune la celebrazione è vista come il momento di passaggio da una dimensione privata della coppia ad una dimensione pubblica, anche semplicemente nel senso di darle ufficialità.

Ci sembra inoltre che l'utilizzo dei termini pubblico-privato permetta alle coppie di individuare le loro modalità di rapportarsi al mondo con più immediatezza. Queste modalità si esprimono nel senso dell'apertura, della visibilità, del relazionarsi, dell'impegnarsi, della testimonianza evidenziando anche diversi gradi di consapevolezza.

Con il progettare l'unione matrimoniale, la coppia si apre definitivamente alla relazione con l'altro come scelta di vita. In questo senso essa supera la soggettività ed assume una dimensione pubblica. Perciò la minore o maggior partecipazione ad avvenimenti sociali è dovuta semplicemente a circostanze (più o meno favorevoli) nelle quali si vive. La responsabilità pubblica di una coppia è dunque quella di manifestarsi ed essere ciò che è.

Molte coppie hanno vissuto in modo particolare l'aspetto della propria responsabilità pubblica. Gli altri, il "mondo", guardano la coppia, la famiglia: dal comportamento degli altri può derivare il desiderio di impostare in maniera altrettanto soddisfacente il proprio, di fare esperienze altrettanto profonde, sia nel comportamento umano che in quello della fede.

Le coppie cristiane che vivono consapevolmente il sacramento testimoniano che è possibile un cammino di crescita insieme nell'**amore** e nella **fedeltà**, esprimendo **fecondità** in senso ampio, per tutto l'arco della vita, costruendo una famiglia nuova e aperta, che non ha nulla a che vedere con uno schema tradizionale di convenzione sociale "borghese" fondata solo sul rispetto **formale ed apparente** di regole, giustamente da tanti giovani criticato e rifiutato.

È invece determinante il divenire un "buon esempio" nel contesto sociale d'appartenenza: "*Vi riconosceranno da come vi amerete*"; se riusciamo come coppia a vivere un amore che sia **fede** in Dio che progetta insieme a noi, **speranza** che i risultati non dipendono soltanto da noi e **carità** principalmente dell'uno verso l'altro, crediamo di poter dare a chi ci è vicino un po' di quella presenza di Dio che sentiamo tra di noi.

4.2 Matrimonio o convivenza: la responsabilità di una scelta responsabile

Dopo una fase (anni '70) in cui la cultura dominante ha negato (almeno nell'apparenza di ciò che prevalentemente viene pubblicamente dibattuto) la validità **politica** della vita personale e privata privilegiando **l'impegno sociale** e pubblico, si è passati dalla centralità dell'impegno all'affermazione del **diritto individuale**, alla felicità, all'insofferenza per qualsiasi limitazione, al dispiego pieno della propria realizzazione. In questo scenario il partner è un dispensatore di felicità e la relazione con lui ha senso finché questi assolve il proprio compito.

Questo dilagante narcisismo di persone **incapaci** ad entrare in **relazione**, a mettere in gioco la propria identità per aprirsi al confronto con l'altro, sottolinea non tanto la dimensione privata della vita di coppia, quanto quella della vita individuale.

Questo si manifesta per molti in un disimpegno a realizzare rapporti stabili e duraturi e spinge verso scelte di vita da singolo, rivelando una **incapacità di scegliere**, di precludersi alcune strade per seguirne altre, di affidarsi alla forza della vita, di aver fiducia in se stessi e negli altri e nella propria capacità di formulare progetti a lungo termine.

Da quanto abbiamo detto noi crediamo invece che una coppia abbia una notevole responsabilità verso la **società** e la **chiesa** in cui vive, nel testimoniare una comunione possibile, un amore che riesce a vincere qualsiasi difficoltà, una fede profonda nella forza della vita.

Vediamo la convivenza più come disimpegno, mancanza di responsabilità reciproca, piuttosto che primato della dimensione privata su quella pubblica, anche se un'unione stabile ha qualche aspetto di testimonianza pubblica. Non crediamo che si possa dire che tutte le coppie che convivono senza celebrare pubblicamente la loro unione desiderino viverla in una dimensione esclusivamente privata; semplicemente non se la sentono di impegnarsi per il **futuro**.

Un discorso abbastanza comune è: "oggi sento di volerti bene e desidero vivere con te, ma non posso impegnarmi per un futuro che non conosco e che non so cosa ci riserverà". Forse, in ultima analisi, c'è una mancanza di fiducia e di speranza. Parlare di relazione d'amore non è parlare solo di **gioia**; relazione d'amore è anche **fatica, attesa, sconfitta**, ma dove non viene mai meno la **speranza** di riprendere il cammino.

Certamente nel matrimonio la relazione d'amore è fondamentale, ma non è tutto; essa viene vissuta in una rete di relazioni che costituiscono la nostra vita concreta e quotidiana

Ci sono coppie di conviventi che sono segno dell'amore di Dio e coppie religiosamente sposate che sono di scandalo. Ciò detto pensiamo che una volta fatte determinate scelte, celebrato il matrimonio in Chiesa davanti a Dio, sia un dovere imprescindibile poi testimoniare la scelta fatta con la

coerenza della propria vita e della propria relazione sponsale. Ci sembra di tradire Dio se perdiamo le occasioni di accoglierlo in casa nelle varie forme in cui sceglie di presentarsi.

La dimensione pubblica è una dimensione rilevante anche per le coppie non credenti. C'è una crisi del pubblico oggi, per cui ognuno fa come gli pare, si isola nel privato e pensa che la società non abbia nessun interesse a sapere se vuole convivere con quella persona, se ci vuole fare una famiglia o no. Invece la società ha un grande interesse che la convivenza civile sia una convivenza di persone che dialogano, che si ascoltano, che pensano reciprocamente l'uno all'altro, che si sostengono economicamente, che pensano ai guai dell'altro, che ne curino le malattie. Questo indica una società sana, e l'unità di una coppia e di una famiglia è importante per la società, perché significa la nascita di relazioni fidate e durature, basate sulla responsabilità reciproca.

La società deve fornirsi di strumenti di tutela, di garanzia per i più deboli, altrimenti essi non sono più garantiti: questa è la responsabilità pubblica di una coppia. Nei corsi di preparazione al matrimonio sarebbe utile parlare anche della responsabilità nella società civile dell'atto matrimoniale. L'amore tra due persone nel matrimonio non è una cosa che riguarda solo Dio, ma riguarda anche la società.

Le coppie hanno testimoniato di essersi rese conto che i periodi in cui avevano vissuto con più intensità momenti di tenerezza reciproca, sono stati quelli che hanno fatto maggiormente sentire il desiderio di comunicare, a chi stava accanto, la gioia sperimentata.

4.3 Domande

- *Come avete progettato agli inizi la vostra vita insieme?*
- *Quali sono state le revisioni necessarie dei vostri progetti? Come avete vissuto tali revisioni?*
- *Avete avuto la percezione di testimoniare ad altri (credenti, non credenti) le scelte della vostra coppia?*
- *La fede e la religione sono state un ostacolo o un aiuto? Quando?*

4.4 Dovere di sedersi

Dopo di ciò Paolo partì da Atene e venne a Corinto, dove trovò un giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, appena giunto dall'Italia con sua moglie Priscilla, perché Claudio aveva ordinato che tutti i Giudei se ne andassero da Roma. Paolo si recò da essi e, poiché era dello stesso mestiere, rimase ad alloggiare presso di loro e lavorava: infatti erano fabbricanti di tende. Ogni sabato poi parlava nella sinagoga e cercava di persuadere i Giudei e i Greci. Quando poi Sila e Timoteo giunsero dalla Macedonia, Paolo si diede tutto alla predicazione, attestando ai Giudei che Gesù era il Cristo. (At 18,1-5).

Capitolo 5

LA CELEBRAZIONE: IL VALORE DI UN RITO

«Al principio della creazione Dio li fece maschio e femmina. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. Dunque: ciò che Dio ha unito, l'uomo non separi». (Mc 10,6-9)

Argomento

Questo capitolo tratta della celebrazione del Sacramento del Matrimonio e del rapporto tra rito, realtà umana, realtà dello Spirito, comunità degli uomini e dei cristiani e testimonianza degli sposi nel loro confronto. Si parla anche di matrimonio come sacramento vocazionale, cioè permanente nella vita e conseguenza della scelta e dell'Eucaristia.

5.1 La celebrazione tra sacramento rito e sacramento permanente

Vediamo adesso il sacramento dal punto di vista più teologico, meno legato all'esperienza diretta degli sposi, esaminando la differenziazione tra celebrazione e vita, e il loro ricongiungersi attraverso l'incarnazione della grazia.

Occorre distinguere tra il sacramento-rito e il sacramento-vita. Ciò che più è importante è il sacramento-vita, però il sacramento-rito ha una funzione costante di sintonizzazione, di riportare alla sorgente, di coinvolgere nuovamente, perché noi viviamo nel tempo e lungo il tempo le cose tendono a scadere...

Ogni volta che c'è espressione d'amore e che c'è un gesto di misericordia, c'è l'esercizio di questo atteggiamento sacramentale, per cui il sacramento è operante. Nella prospettiva del rito può essere importante richiamare ogni **Eucaristia** come **rinnovamento rituale del matrimonio**.

La celebrazione è l'incarnazione della grazia del sacramento. Va superata, dunque, una visione unicamente "**strumentale**" della celebrazione sacramentale, quasi che la celebrazione stessa sia una specie di adempimento burocratico, alla fine del quale e oltre il quale viene poi consegnata la grazia.

Se il sacramento è il "**linguaggio ecclesiale**" attraverso il quale Dio incarna la sua offerta di incontro e di rapporto (offerta di una vocazione e di una missione, come comunione di vita e di gioia con Lui), la celebrazione stessa è la "**corporeità**" della grazia, l'esprimersi della grazia che la fa essere presente **qui e ora** per questa comunità celebrante e, in essa, per questi sposi.

La consacrazione coniugale, che avviene nella celebrazione del matrimonio e che nello scambio di consensi ha un suo punto culminante assieme alla comunione eucaristica al medesimo pane e al medesimo calice, non è qualcosa di definito nel tempo, che si esaurisce in sé, ma è l'inizio di un'esistenza sacramentale che si esprime in tutte le dimensioni della comunione coniugale, compresa la comunione stessa nel rapporto corporeo, non a caso, detto "completo".

Per ciascuna coppia la celebrazione del matrimonio è la celebrazione del "**nostro**" matrimonio e non una categoria astratta. Questo fa sì che l'esperienza comune delle coppie sia innanzi tutto legata ad una lettura della celebrazione come **momento di passaggio** tra il proprio **passato** e il **futuro** della coppia. Un momento in cui il passaggio come **distacco dal passato** sembra quasi prevalere sul passaggio come **progetto per il futuro**. Questo è comprensibile anche perché la dimensione storica (del passato) prevale, è più forte della dimensione del progetto.

Una visione "dall'esterno" invece è più propensa alle possibilità che si aprono, e quindi ai progetti. Il ripercorrere la storia della coppia induce una rilettura del proprio vissuto in cui tutto prende forma grazie alla capacità di porre le varie definizioni non come dei punti di arrivo, ma come i tasselli di una costruzione di ben più ampia portata: quella di una **teologia della vita** che possa divenire misura della propria **fede**.

Quando le coppie spostano l'attenzione dalla celebrazione intesa come "**rito**" alla celebrazione intesa come "**espressione di fede**" manifestano, pur nella diversità delle loro riflessioni ed esperienze, un'analoga intuizione "**vocazionale**", identificando la vita coniugale come il "**tempo**" della **celebrazione del sacramento**. Una vita vissuta, che attraverso le sue modalità racconta il sacramento, che lo incarna nella quotidianità, nella continuità, nella comunione, nell'intimità e nella valorizzazione della propria individualità.

La celebrazione delle nozze è vista come il **punto di partenza**; la vita della coppia, colta nei momenti più significativi oppure nel suo stesso scorrere quotidiano, è per così dire "**l'altare**" dove si celebra il matrimonio cristiano.

Essere nella propria vita di sposi **sacramento del Dio vivente** è percepito come l'**essenza** del matrimonio: quando una coppia invita a cena degli amici e condivide con loro il proprio cibo, sta celebrando il matrimonio come sacramento di accoglienza; una coppia che, partecipando insieme alla vita della società e della comunità ecclesiale, è lì per portarvi la testimonianza di una comunione possibile, sta celebrando il matrimonio come sacramento di servizio; una coppia che vigila stanca sul sonno sereno dei propri figli, che testimonia loro accoglienza e che li spinge con trepida preoccupazione verso la strada della libertà, sta celebrando il matrimonio come sacramento di accoglienza della vita; due coniugi che si ascoltano, si accolgono, si mettono a nudo uno di fronte all'altro, si giocano la vita nella comunione e nell'intesa fisica dei corpi, stanno celebrando il matrimonio come sacramento dell'unione.

Il sacramento prende sostanza giorno dopo giorno, nella difficoltà, nella gioia, nella complicità di un cammino.

Confidenza, ascolto reciproco, comunicazione, trasparenza, condivisione di emozioni, preoccupazioni, gioia, piccole e grandi attenzioni, superamento e ridimensionamento di dissensi, perdono, "complicità" di fronte agli altri, occasioni di vita spirituale insieme diventano allora lode, benedizione, ringraziamento del Signore, celebrazione del perdono e della riconciliazione.

Si tratta, in altre parole, di ricercare una teologia del sacramento matrimoniale che si radichi nella coppia, compresa nella sua più profonda realtà umana di reciprocità e di attrazione, di accoglienza e di dono; una teologia del **matrimonio sacramento** come teologia del "**sacramento della coppia**".

La singolarità di questo sacramento sta infatti in questo: gli altri sacramenti rappresentano eventi di salvezza che si inseriscono nella storia umana, il matrimonio è un evento della storia umana che - per i battezzati - costituisce evento di salvezza.

5.2 Comunità ecclesiale

L'importanza del ruolo della comunità rispetto al sacramento del matrimonio è chiaramente percepito dalle coppie cristiane. In esse c'è la convinzione che la comunità dei credenti che interviene alla celebrazione degli sposi debba avere un ruolo attivo, di assunzione di responsabilità e di impegno.

Una **comunità vera**, e quindi non aggregata da obblighi sociali o familiari, ma neppure necessariamente da una semplice condivisione di un territorio, la parrocchia, dovrebbe a nostro avviso vivere la celebrazione come un impegno a sostenere il progetto della coppia, ad offrire agli sposi una

testimonianza concreta di fede, a sorreggerne il progetto con la propria speranza, ad amarli e a promuoverne l'amore.

Questa esigenza di mettersi in rapporto ad altre persone, ad un gruppo o ad una comunità - prima o dopo la celebrazione del proprio matrimonio - è generale. Alcuni hanno trovato proprio nell'équipe la propria comunità di riferimento, altri hanno scelto comunità diverse, ma sempre legate ad un cammino di spiritualità.

C'è poi chi ha sentito il bisogno di legare il proprio percorso di spiritualità ad un progetto che avesse una forte visibilità: comunità di riferimento (gruppo, parrocchia, associazione) che implica una condivisione di fede, ma anche l'avere un progetto, qualcosa da fare insieme; alcuni inoltre hanno incluso nella loro comunità di riferimento anche la famiglia in senso allargato, comprendendovi le famiglie di origine.

C'è anche chi dà una lettura della comunità in senso negativo, vedendo nella comunità un "ambito" che può limitare la coppia in un mondo di comunicazione chiusa, fino a renderla sterile verso gli altri non appartenenti alla comunità.

Ma comunità cosa vuol dire? Può essere intesa come tale, ad esempio, quella parrocchiale?

5.3 Quale comunità parrocchiale ?

Una esperienza abbastanza comune nelle coppie è l'assenza della propria comunità parrocchiale come comunità di riferimento: cambi frequenti di abitazione, lavoro che si svolge lontano dall'abitazione, spesa negli ipermercati, ecc. Da questa assenza o poca presenza parrocchiale è probabilmente nata la ricerca dei diversi cammini comunitari, necessari per crescere nella condivisione e nella comunicazione come coppie.

Ciò che conta realmente è capire che la **crescita spirituale** della coppia non può fare a meno dall'essere in relazione con una **comunità**. Al momento della celebrazione del rito è chiaro che la comunità parrocchiale, che è quella di riferimento fondamentale, ha un ruolo forte: la celebrazione si svolge in questa comunità.

La comunità non ha solo il ruolo di ricevere la testimonianza degli sposi, ma di prenderle anche a carico, perché sa che il matrimonio è un processo difficile, che è irto di pericoli, perché la fede non è assicurata una volta per tutte.

A questo punto è interessante vedere come sul senso, sul ruolo e sullo spazio che ha - o dovrebbe avere - la comunità, rispetto alla quale gli sposi si sentono legati, ci si avvicina a quello che i teologi pongono come una caratteristica del sacramento matrimoniale, per cui *"ci si sente chiamati al matrimonio cristiano dalla comunità cristiana, perché non esiste il cristiano al di fuori di una comunità"*.

Manca forse nell'esperienza più comune delle coppie proprio questa certezza sul ruolo e sulla dipendenza reciproca del rapporto che lega **coppia e comunità**: molto spesso alla comunità è attribuito un ruolo passivo e temporaneo, limitato al solo momento della celebrazione; gli sposi, invece, avrebbero bisogno proprio di una vicinanza, di un impegno di altre persone che li accompagnino, cominciando dai genitori, se ci sono, dagli amici, dalle coppie già sposate.

E sempre nel senso di una fecondità "ecclesiale" del rapporto coppia-comunità, il matrimonio e l'ordine sono i due sacramenti del servizio nella comunità cristiana. Non solo, semplicemente, perché la coppia realizzi se stessa, ma l'amore, che per sua natura, ci parla di apertura, fecondità, dono. Solo che questo senso ecclesiale, e anche sociale, oggi è molto carente.

Quello che costituisce lo specifico del matrimonio cristiano è di essere celebrato nella comunità cristiana, nella chiesa: non solo nella chiesa-istituzione, gerarchica, ma nella comunità. Il battesimo è il segno che inserisce in una comunità, ma ciò non porta ad escludere coloro che non sono battezzati: Dio per vie misteriose, che solo lui conosce, non solo può "salvare" - nel senso vero e pro-

prio, cioè di dare significato, dare senso, dare consistenza – la vita di tutte le persone, dei gruppi, mettendoli in modo misterioso in contatto con il mistero di Cristo, ma può farlo anche senza la loro consapevolezza.

L'amore di due sposi cristiani respira dentro l'amore che c'è nella Chiesa: è da essa provocato, è per essa provocato, è in essa che realizza la sua missione entro la Chiesa e oltre la Chiesa.

Ci si sente chiamati al matrimonio cristiano dalla comunità cristiana (dalla quale riceviamo di fatto la stessa chiamata alla fede); la consacrazione a incarnare nel matrimonio un amore al modo di Dio e di Gesù è a favore della comunità; insieme con gli altri sposi cristiani le coppie della comunità producono nell'ambiente un orientamento di tutti gli amori coniugali, anche non cristiani, nella direzione della pienezza intesa da Dio e mostrata da Gesù. Lo stile e l'ambiente coniugale cristiani, che devono esprimersi dalla corralità degli sposi cristiani, è "grazia" (e dunque anche responsabilità!) per questo mondo.

La natura della celebrazione del matrimonio cristiano esige dunque una piena comunitarietà.

Ci si sposa a partire dalla comunità, nella comunità, per la comunità, per la missione comunitaria. Tutto ciò esige uno stile celebrativo conseguente, il meno privatistico possibile, su cui qui non ci si sofferma.

5.4 Domande

- *Nella nostra vita coniugale diamo per "già avvenuto" e definitivo il sacramento matrimoniale?*
- *Abbiamo sentito all'origine del nostro rapporto una vocazione al matrimonio? Ce la ha risvegliata una certa persona, o era già presente?*
- *Quale ruolo hanno il perdono e la riconciliazione all'interno della nostra coppia? E tra la nostra coppia e gli altri?*
- *Come ci ha accolto la nostra comunità di riferimento dopo la celebrazione? Abbiamo dato una risposta? Abbiamo cercato un'alternativa alle occasioni che ci sono state offerte?*
- *"L'amore di due sposi cristiani respira dentro l'amore che è nella Chiesa"*
Abbiamo verificato la verità di questa affermazione o abbiamo differenti esperienze?
- *Quali aspetti della fecondità abbiamo sperimentato o ci sono stati testimoniati?*

5.5 Dovere di sedersi

Tre giorni dopo ci fu una festa di nozze in Cana di Galilea e c'era là la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Ed essendo venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli dice: «Non hanno più vino». Le dice Gesù: «Che vuoi da me, o donna? Non è ancora venuta la mia ora». Sua madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». C'erano là sei giare di pietra per le abluzioni dei Giudei, capaci da due a tre metretre ciascuna. Dice loro Gesù: «Riempite le giare di acqua». Le riempirono fino all'orlo. Dice loro: «Ora attingete e portatene al direttore di mensa». Essi ne portarono. Come il direttore di mensa ebbe gustata l'acqua divenuta vino (egli non sapeva donde veniva, mentre lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiama lo sposo e gli dice: «Tutti presentano dapprima il vino buono e poi, quando si è brilli, quello scadente. Tu hai conservato il vino buono fino ad ora». Questo inizio dei segni fece Gesù in Cana di Galilea e rivelò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 2,1-11)

Spunti di riflessione:

- Quale è stato lo "stile" del nostro rito: pomposo, familiare, mistico...?
- Cosa manterremmo e cosa cambieremmo del "nostro rito"?
- Se conosciamo qualche coppia alle soglie del matrimonio, come aiutarli a vivere al meglio il "loro rito"?

Capitolo 6 PROBLEMI APERTI

«Giacobbe servì sette anni per Rachele; e gli parvero pochi giorni, a causa del suo amore per lei» (Gn 29,20)
«Ti passai vicino e ti vidi; eri proprio nel tempo dell'amore. Allora stesi il mio lembo su di te... ti feci un giuramento, feci con te un patto, oracolo di Dio, mio Signore e fosti mia»... (Ez 16,8)
«Il matrimonio sia tenuto in onore da tutti e il letto coniugale non sia macchiato da infedeltà; poiché Dio giudicherà i fornicatori e gli adulteri» (Eb 13,4)

Argomento

In questo capitolo sono presentati quelli che vengono genericamente definiti i "Problemi aperti" che in questo periodo storico caratterizzano sempre di più la società.

La coppia nei racconti della creazione

Nel primo racconto della creazione Dio creò l'uomo e la donna – *"Dio creò l'uomo a sua immagine; / a immagine di Dio lo creò; / maschio e femmina li creò"* (Gn 1,27) – e da subito l'espressione *"maschio e femmina"* è in perfetto parallelismo con *"l'immagine di Dio"*.

L'immagine di Dio va ricercata in primo luogo nella coppia, ed il matrimonio come sacramento nascerà sulla base di questo principio. Nello stesso racconto Dio affida alla coppia il compito di porsi al servizio della vita e quello di amministrare il creato.

Nel secondo racconto della creazione Dio plasma l'uomo dalla polvere – *"allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente"* (Gn 2,7) – evidenziando in tal modo il nostro legame fisico e psicologico con questo pianeta. Successivamente l'uomo esercita signoria sul creato e quando perde la sua signoria su se stesso la perde anche sul creato. Dopo il peccato originale la natura infatti gli si ribella, la terra lo fa sudare prima di produrre qualcosa e il parto per la donna diventa difficile e carico di ansie.

La coppia nasce in un secondo momento quando la donna viene all'esistenza come conseguenza di un pensiero di amore che Dio rivolge all'uomo – *"Poi il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile"* (Gn 2,18) – il quale, d'ora in poi, per avere un'idea di come lo ama Dio dovrà guardare come lo ama lei. La donna viene tratta dal corpo dell'uomo a significare una identità di natura e una uguaglianza di dignità.

Nel primo incontro tra l'uomo e la donna è Dio che la conduce ad Adam, non è Adam che se la prende come un bene di sua proprietà, anzi la accoglie con la delicatezza e l'umiltà con cui si accetta un dono. *"Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo – Allora l'uomo disse: Questa volta essa / è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. / La si chiamerà donna / perché dall'uomo è stata tolta. – Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne."* (Gn 2,22-24)

La coppia riflette l'immagine di Dio e si realizzerà in seguito alla scelta libera e personale di aprire un capitolo nuovo nella propria vita, infatti *"l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie"*.

6.1 Unioni di fatto: matrimoni civili e convivenze stabili

Nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, leggiamo:
"L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo... e si ripercuotono sull'uomo stesso, sui suoi giudizi e desideri individuali e collettivi, sul modo di pensare ed agire nei confronti sia delle cose sia

degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa”.

In questi ultimi anni le cosiddette “unioni di fatto” hanno acquistato un rilievo particolare nella società e, al riguardo, ci sono iniziative che reclamano il loro riconoscimento istituzionale e perfino la loro equiparazione alle famiglie nate dall’impegno matrimoniale.

L’espressione “unione di fatto” abbraccia un insieme di realtà umane molteplici ed eterogenee, che hanno come elemento comune quello di essere delle convivenze (di tipo affettivo / sessuale) senza matrimonio. L’elemento caratterizzante delle unioni di fatto è che esse ignorano, rimandano o perfino rifiutano l’impegno coniugale, il quale fa sì che una coppia si assuma pubblicamente tutte le responsabilità che derivano dal vincolo così stabilito.

Può succedere che si desideri fare o che si faccia un uso della sessualità diverso da quello iscritto da Dio nella natura umana e nella finalità specificatamente umana dei suoi atti ma, in questo modo, viene negato il linguaggio interpersonale dell’amore e gravemente compromesso il dialogo autentico di vita disposto dal Creatore e Redentore del genere umano.

Il rapporto che viene a crearsi nelle “unioni di fatto”, che, in quanto tali rimandano, ignorano o rifiutano il matrimonio, ha carattere essenzialmente pratico. In esse si presuppone una coabitazione accompagnata da una relazione sessuale e da una relativa tendenza alla stabilità. Esse non comportano diritti e doveri matrimoniali e non basano la loro stabilità su un vincolo matrimoniale. La caratteristica costante delle unioni di fatto è l’instabilità poiché la vita in comune può essere, in qualunque momento, interrotta da uno dei due, anche se, finché dura la relazione, esse richiedono un “impegno” più o meno esplicito di “fedeltà” reciproca.

Certe volte le unioni di fatto sono “ad esperimento”, cioè coppie che progettano di sposarsi in futuro, ma che condizionano il loro matrimonio ad un’esperienza di unione senza vincolo matrimoniale. Sono in qualche modo una “tappa condizionata” al matrimonio ed aspirano ad un certo riconoscimento sociale. Alcune persone convivono giustificando la loro scelta con “motivi economici” o per evitare difficoltà legali, ma questo genere di pretesti può nascondere, a volte, una mentalità che valorizza poco la sessualità, che porta l’impronta del pragmatismo, dell’edonismo e di una concezione dell’amore senza alcuna responsabilità. In altri casi le unioni di fatto vengono stabilite tra persone divorziate, rappresentando in tal modo l’unica alternativa al matrimonio. Molte persone che convivono in una unione di fatto rifiutano esplicitamente il matrimonio per ragioni ideologiche e, in tal caso, si tratta di un modo ben preciso di vivere la propria sessualità.

Non sempre le unioni di fatto sono il risultato di una chiara scelta positiva e le persone che si trovano in questa situazione dimostrano, a volte, di tollerare o subire questa condizione.

È importante interrogarsi sui motivi profondi che, nella società contemporanea, sono all’origine della crisi del matrimonio, tanto nella sua dimensione religiosa, quanto in quella civile, e sulle iniziative tendenti ad ottenere il riconoscimento delle unioni di fatto e la loro equiparazione: in tal caso situazioni instabili verrebbero collocate ad un livello simile a quello del matrimonio.

La progressiva diminuzione del numero dei matrimoni e l’aumento, in alcuni paesi, di coppie non sposate conviventi, paiono corrispondere a cambiamenti storici intervenuti nelle società contemporanee. Tra le tante ragioni ha il suo peso una certa ideologia “gender” laddove si afferma che l’essere uomo o donna non sarebbe determinato fondamentalmente dal sesso, quanto dalla cultura: tale ideologia attacca le fondamenta della famiglia e delle relazioni interpersonali. (*“Sesso” prende di norma il significato delle caratteristiche fisiche di una persona quali i genitali, le gonadi e gli organi di riproduzione, i quali sono tipicamente coerenti con i cromosomi. “Gender”, il Genere o l’identità di genere, è rappresentato dall’innata identificazione psicologica di una persona in quanto maschio o femmina*).

L’ideologia “gender” ha trovato nella società odierna un ambiente favorevole, e la rivendicazione di uno statuto analogo per il matrimonio e per le unioni di fatto (incluse quelle omosessuali) è

oggi generalmente giustificata facendo ricorso a categorie e termini derivanti appunto dall'ideologia "gender".

Per questo esiste una tendenza a designare come "famiglia" ogni tipo di unioni consensuali, ignorando la naturale inclinazione della libertà umana alla donazione reciproca e le sue caratteristiche essenziali, che sono la base di questo bene comune dell'umanità che è l'istituzione matrimoniale.

Uno degli interrogativi è cosa fare per conservare ogni dialogo possibile con coloro che si sposano civilmente o che convivono, ma che pure desiderano mantenere un qualche rapporto con la Chiesa.

Se è vero, come affermano alcuni teologi, che *Parola, Incarnazione e Storia* sono i tre pilastri che costituiscono il fondamento di ogni legittima azione pastorale, pastorale è allora teologia in senso proprio, perché non è solo l'azione, ma è la capacità di riflettere sulla pratica della vita cristiana; ma mentre si riflette sui fenomeni, sulla storia che cambia, la Chiesa deve essere capace di riproporre e proporre nuove strade, nuovi sentieri, nuove modalità d'azione.

6.2 Nuove nozze dei vedovi e dei divorziati

In genere le coppie intervistate non hanno considerato paragonabile la situazione di vedovanza con quella dei divorziati; non hanno quindi trovato contraddizione tra l'indissolubilità del matrimonio cristiano, che impedisce ai divorziati di risposarsi, e la possibilità di contrarre nuove nozze per i vedovi.

"Non si può rifiutare a quanti vivono con sofferenza la vedovanza di celebrare un secondo matrimonio. Nel sentire comune, penso, che le due situazioni (vedovanza e divorzio) siano giudicate diversamente..."

"Se un vedovo riesce ad alimentare il proprio sentimento nell'intimità spirituale con il proprio coniuge estinto ed è una persona serena e dalla vita affettiva piena va bene così, ma se la mancanza di affettività ti rende chiuso e incapace di donare amore a chi ti è vicino allora è bene cogliere il dono di un nuovo amore, che non crediamo si sommi al primo, ma semplicemente consenta di continuare un cammino di crescita individuale, nell'apprendimento dell'amore oblativo di Dio".

Troppo rilevante il fatto che nel caso di divorziati, l'altro è ancora presente e con una presenza spesso anche ingombrante, mentre l'interruzione del rapporto di amore reciproco è, ovviamente, nel caso di morte, non voluto:

"La fedeltà e l'amore totalmente oblativo sono senz'altro una norma valida per tutti nella logica e nell'ambito in esame. Si tratta, tuttavia, di una qualità del rapporto che sottintende una condizione di scambio e di reciprocità assoluti, di modo che nel caso di un partner che si sottrae volontariamente al rapporto viene meno la condizione di esistenza stessa di un rapporto reciproco; nel caso di morte il venir meno del partner è dovuto a fattori esterni, sui quali non agisce la negazione dei valori di reciprocità. Così che il coniuge rimasto in vita (se non sul piano oggettivo, almeno su quello soggettivo) può ritenere di rimanere fedele al rapporto".

Eppure, come osservano alcuni teologi, esiste un terreno comune e non sarebbe del tutto improprio mettere sullo stesso piano vedovi e divorziati.

Oggi l'idea che la morte scioglie il legame matrimoniale appare ovvia, ma nella storia del cristianesimo si è vissuto un forte disagio nei confronti delle seconde nozze dei vedovi; si è sempre indicato come valore forte la "casta vedovanza" (Tertulliano arriva a chiamare adulterio quello del ve-

dovo/a che si risposa). Secondo la fede cristiana, infatti, la morte non è la fine del coniuge; tra vita terrena e vita eterna c'è continuità nella trasformazione, attraverso il passaggio che è la morte, e si può parlare di fine, solo nel senso di abbandono di una determinata e provvisoria modalità di esistenza.

In questa continuità, nulla di positivo, di santo, di buono, di giusto, va perduto (*Gaudium et Spes* 39); tanto meno vanno perduti i legami spirituali, i vincoli stabiliti dai sacramenti e costituiti nel Signore. *“Coloro che in terra sono tra loro congiunti dal matrimonio, saranno uniti anche in cielo in un modo particolare, quantunque non sussistano più le forme terrene”* (Pio XII).

E allora, se la barriera dell'indissolubilità è stata superata dalla Chiesa attraverso l'accettazione delle seconde nozze vedovili, potrebbe la Chiesa, allo stesso modo, accettare le seconde nozze, nei casi nei quali si configuri una situazione di rottura irrecuperabile del precedente rapporto coniugale?

Le risposte dei teologi sono differenziate; alcuni ritengono che, in certi casi, il matrimonio può morire e quindi potrebbero essere concesse nuove nozze anche ai divorziati; altri, più prudenti, ritengono necessari ulteriori approfondimenti.

Il Catechismo ufficiale della Chiesa Cattolica afferma che il sacramento del matrimonio non imprime “un carattere”. Il termine “carattere” secondo la definizione del Catechismo significa: *sigillo spirituale indelebile, che non viene cancellato da alcun peccato e viene conferito, una volta per sempre, soltanto dai sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'ordine* (Catechismo ufficiale della Chiesa Cattolica n. 1272, 1304, 1582 e 1638).

Quale valore possiamo quindi dare al termine “vincolo, perpetuo ed esclusivo” che, sempre nel Catechismo, viene attribuito invece al sacramento del Matrimonio?

6.3 Pastorale attuale del matrimonio e dei divorziati

La Chiesa vuole prendersi cura delle difficili condizioni di vita che sono connesse con tutte quelle situazioni matrimoniali che non si configurano come regolari e, proprio considerando tali situazioni, le coppie intervistate hanno fatto emergere qualche perplessità a proposito dei corsi prematrimoniali:

*“In assoluto quello che ci addolora di più è l'inconsistenza dei corsi di preparazione al matrimonio”;
“Bisognerebbe celebrare il matrimonio in chiesa solo quando c'è piena consapevolezza. In molte situazioni noi diciamo alle coppie di fidanzati di non sposarsi in chiesa”;*

e sulle posizioni assunte rispetto alla contraccezione:

“Personalmente non abbiamo avuto problemi perché abbiamo scelto una nostra linea di condotta secondo coscienza, però non riteniamo giusto che chi non si vuole distaccare dal precetto della Chiesa sia costretto a rinunciare ad una espressione completa dell'affettività, che costituisce un aspetto determinante nel rapporto di coppia, oppure, e ne conosciamo più di un caso, a procreare in un modo che non ci sembra troppo responsabile”;

“Ci fanno problema le chiusure dell'enciclica Humanae vitae. Durante i corsi di preparazione al matrimonio, ci troviamo in difficoltà, non essendo convinti che sia il metodo la discriminante, ma la motivazione sul perché un figlio è desiderato o rifiutato. Nel corso che teniamo noi, interviene una coppia molto aperta che parla dei metodi naturali come proposta e non come imposizione, e a volte si trova in contrasto con il sacerdote che, piuttosto anziano, tende sempre più a radicalizzare le sue posizioni. Ci fa problema anche la discriminazione con la quale la Sacra Rota affronta lo scioglimento dei matrimoni: abbiamo visto annullare matrimoni ben validi a nostro giudizio, e negare l'annullamento ad altri anche se (sempre a nostro giudizio) palesemente non validi”.

In generale si osserva che la pastorale è incentrata più sui divieti, che sui valori; troppo attenta al diritto canonico, finisce per non aiutare l'accompagnamento spirituale ed ecclesiale dei coniugi:

“Secondo me su certi temi la Chiesa deve indicare il valore e poi ognuno fa quel che può su questo valore perché, se si diventa troppo casistici, si invita alla trasgressione, si perde di vista completamente il valore e ognuno fa quello che gli pare”.

Un'altra questione cruciale è la negazione dell'Eucaristia ai divorziati-risposati ed al riguardo le opinioni sono diverse.

“Se veramente era vero matrimonio tu hai rotto un'alleanza con Dio; se hai rotto un'alleanza con Dio sei in “discomunione”. Come puoi fare la comunione che è un pane spezzato? Quando ti sei sposato hai fatto una comunione con Dio a tre. Non puoi fare la comunione quando ti sei risposato perché risposarti significa che definitivamente hai rinunciato a questa alleanza a tre”.

“Secondo noi oggi è abbastanza diffusa la pratica di dare l'Eucaristia anche a coloro che hanno costruito una nuova unione non in chiesa, perché divorziati, e pensiamo che ciò sia giusto.... La Chiesa si preoccupa però di non dare scandalo, soprattutto ai meno preparati, ed è per questo che si può giustificare l'invito, fatto qualche volta ai divorziati, di comunicarsi in chiese ove non si è conosciuti ...

Alcuni teologi ritengono che si debbano risolvere le singole situazioni caso per caso e che si debba sempre seguire il primato della coscienza. È vero che anche il ricorso alla coscienza può avere delle ambiguità, ma allora può e deve intervenire la mediazione pastorale e comunitaria, che aiuta a discernere.

In questa mediazione c'è il rischio che le risposte pastorali diventino magisteri paralleli, diversi l'uno dall'altro. Qualcuno potrà dire che questa varietà di risposte pastorali è ricchezza e dono, ma non è bene, ci sembra, che un divorziato risposato, rivolgendo la stessa domanda di ammissione all'Eucaristia in parrocchie e diocesi diverse, riceva risposte diverse.

Ci sembra che sia da approfondire il fatto che nella attuale pastorale dei divorziati (*Direttorio* 219), la normativa ecclesiale, nel suo complesso, cerca una mediazione tra due esigenze, considerate entrambe irrinunciabili: il valore dell'indissolubilità da un lato e il valore della carità e della misericordia di Dio dall'altro. L'impossibilità di ricevere l'Eucaristia non pregiudica il cammino di vita cristiana della coppia, anche se per molti cristiani, divorziati o no, i sacramenti sono intesi come le uniche ed esclusive mediazioni del rapporto con Dio e con la Chiesa, per cui l'esclusione da questi viene vissuta come una forma di lacerazione.

Da più parti viene affermato che i sacramenti non devono essere sopravvalutati, al punto da ritenere che non ci sia salvezza senza di essi. Ma come e dove trovare il punto di equilibrio tra questa ultima affermazione e la dichiarazione del Catechismo ufficiale della Chiesa che afferma che per i credenti i sacramenti della Nuova Alleanza sono *necessari alla salvezza?* (*Il corsivo è nel testo Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1129*).

6.4 Domande

- *Tutti i matrimoni celebrati in chiesa sono sacramento?*
- *A troppo insistere in termini giuridici e canonici sull'indissolubilità del matrimonio, non si rischia di favorire malintesi sulla vera fedeltà?*
- *Chi commette adulterio nel suo cuore non ha già rotto la promessa e la comunione matrimoniale?*
- *Nessuna situazione irreparabilmente distrutta sfugge all'annuncio del Vangelo. Perché allora non offrire ai divorziati-risposati il sacramento dell'eucaristia?*

- *Di fronte all'abbandono del partner, pensate che la fedeltà, l'amore totalmente oblativo possa essere una norma per tutti, un traguardo da raggiungere, escludendo così nuove nozze?*
- *Vi sono aspetti dell'attuale pastorale del matrimonio che fate fatica a condividere ?*

6.5 Dovere di sedersi

Signore, aiutaci a diffondere nel mondo, con ogni mezzo, la buona notizia del matrimonio: rendici testimoni credibili che l'amore è possibile, che è possibile amare grazie alla diversità e non nonostante la diversità, che è possibile essere fedeli ad un progetto di vita a due da rinnovare ogni giorno, che è possibile costruire rapporti basati non sulla competizione, ma sulla comunione.

Allo stesso tempo, consci delle nostre individuali povertà, limiti e pigrizie, ti preghiamo di renderci capaci di promuovere, ad ogni livello del Movimento, la creazione di gruppi che si dedichino, in spirito di servizio, alla meditazione, allo studio, all'analisi attenta e solidale delle esigenze sempre nuove delle coppie impegnate nella fatica quotidiana di costruire la storia; all'elaborazione di una teologia del matrimonio che sappia cogliere i segni dei tempi e nasca dall'esperienza viva degli sposi, letta nella prospettiva sapienziale di una rivelazione che va continuamente compresa ed attuata, di un'incessante creazione.

Rendici capaci di additare ad ogni istanza della chiesa gerarchica la coppia come paradigma di rapporti basati sull'accoglienza della diversità, sul rispetto del cammino dell'altro, sull'accoglienza dei suoi ritardi, delle sue fatiche, del suo limite, della sua sconfitta, sulla misericordia che sa farsi perdono, rifiuto di ogni scoraggiamento, volontà di riprendere ogni volta il cammino.

Dacci la forza di invocare, senza riserve, l'attuazione coraggiosa della visione profetica del Concilio Vaticano II, che seppe proporre un'ecclesiologia di comunione.

Amen

Nello spirito suggerito dalla preghiera rievochiamo le diverse situazioni di "disordine morale", da quelle a noi vicino a quelle delle quali abbiamo solo una pallida conoscenza, da quelle che sappiamo realmente esistere, a quelle che possiamo ipotizzare solo teoricamente, e chiediamoci:

- Quali sono i collanti di queste coppie? Quali tra essi si elevano al di sopra dell'utilitarismo o del conformismo ed invece possono rappresentare veramente una scintilla, imperfetta, ma autentica dell'Amore?
- Ripensiamo alla vita della nostra coppia e ringraziamo il Signore per tutte le occasioni che ci ha dato di essere coppia cristiana, per tutte le difficoltà, le crisi, le tensioni che ci ha aiutato a superare, per la forza, la temperanza, la pazienza che ci dona per mantenere vivo il nostro amore.

Concludiamo il nostro "dovere di sedersi" ripetendo la formula del rito del matrimonio. Il sacramento è perenne e pertanto non si ripete né si rinnova, ma il ricordo di quella promessa fatta, ed ancora viva, ci aiuti ad alimentarla di nuovo amore.

Marito

Benedetto sei tu, o Padre Per la tua benevolenza Ho preso come mia moglie.

Moglie

Benedetto sei tu, o Padre Per la tua benevolenza Ho preso Come mio marito

Insieme:

Benedetto se tu, o Padre, perché ci hai benignamente assistiti nelle vicende liete e tristi della vita; aiutaci con la tua grazia a rimanere sempre fedeli nel reciproco amore, per essere buoni testimoni del patto di alleanza in Cristo Signore.

Amen.

Capitolo 7

NOI DI FRONTE AI PROBLEMI APERTI

«Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio». (Lc 6,36-38)

«La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta». (1Cor 13,4-7)

Argomento

In questo capitolo si intende ragionare su alcuni punti fondamentali caratterizzanti il matrimonio che non possono essere posti in discussione in relazione al mutare della società.

Premessa

La famiglia, bene fondamentale e prezioso per l'intera società, trova la propria garanzia nel matrimonio stabile. Con il matrimonio, infatti, si assumono pubblicamente tutte le responsabilità che derivano dal vincolo così stabilito, e da questa assunzione pubblica di responsabilità non possono che derivare benefici sia per i coniugi che per i figli e gli altri membri della famiglia.

Se esaminiamo la situazione di crisi che oggi investe i rapporti matrimoniali (matrimoni civili, convivenze stabili, situazioni in cui il matrimonio oppure l'unione tra coniugi è irrimediabilmente spezzata, ecc.) ci accorgiamo che non possiamo chiudere il nostro cuore alla riflessione che tali situazioni impongono.

La Familiaris Consortio sostiene che *“un impegno pastorale ancora più generoso, intelligente e prudente, sull'esempio del Buon Pastore, è richiesto nei confronti di quelle famiglie che – spesso indipendentemente dalla propria volontà o premute da altre esigenze di diversa natura – si trovano ad affrontare situazioni obiettivamente difficili”*.

Infatti, per quanto possiamo avere una diversa valutazione di questi problemi, ci pare importante affermare che essi non debbano essere considerati irrimediabili e senza esito e che, nel tentativo di trovar loro una soluzione, dobbiamo mantenere inalterata la nostra fiducia nelle persone e alta la nostra speranza di successo.

Sono storie dolorose che molte donne e molti uomini vivono con sofferenza e, per questo non possiamo limitarci ad un'accusa di superficialità, di debolezza, di leggerezza, per cui, quando dobbiamo confrontarci con tali storie, dobbiamo considerarle semplicemente delle questioni aperte che chiedono una riflessione pacata, ma soprattutto dobbiamo evitare di cadere nella trappola di giudizi perentori ed inappellabili, cercando di aprire il nostro cuore alla comprensione per accogliere, piuttosto che condannare e sanzionare.

La Chiesa oggi vuole prendersi cura di molte situazioni difficili di vita connesse a situazioni matrimoniali che non si configurano come regolari ed uno degli interrogativi che si pone è cosa fare per conservare ogni dialogo possibile con coloro che si sposano civilmente o che convivono, ma che pure desiderano mantenere un qualche rapporto con la Chiesa.

Ma mentre si riflette sui fenomeni, sulla storia che cambia, la Chiesa dovrebbe cercare di essere capace, di proporre e riproporre nuove strade, nuovi sentieri, nuove modalità d'azione.

7.1 L'amore coniugale va al di là del sentimento

L'amore è sentimento, però non è soltanto sentimento. Non sempre si sente l'amore, ma una persona sa che ama e, soprattutto, che vuole amare. Nel passato si diceva che una coppia doveva continuare a rimanere unita per i figli, oppure per la legge della chiesa, per la società, mentre oggi si dice tutto il contrario e si osserva che quando non si sente più l'amore bisogna essere autentici e separarsi immediatamente, perché questo è coerenza.

L'amore coniugale, certo, non può fondarsi sulla rassegnazione o sull'obbligo, ma non può dipendere neppure dalle oscillazioni del sentimento. L'amore coniugale è una adesione della volontà profonda di una persona ad un'altra persona, e di tutti e due ad una vita in comune. Questa adesione mette in gioco tutto: il cuore, la ragione, i sentimenti, ma anche la volontà, la creatività, lo sforzo, la grazia, il lavoro delle persone.

Dunque non è strano che nella vita coniugale ci si trovi davanti a delle crisi e anche alla tentazione definitiva di abbandonare, che fa guardare indietro e pensare che ancora c'è tempo, ma non tanto, e che la nostra scelta avrebbe potuto essere differente. Santa Teresa utilizza un verbo particolarmente preciso: *"ho preso la determinazione di rimanere nell'amore iniziale"* e il suo "rimanere" non è solo passivo, ma attivo, non è solo addolorato, ma sottilmente gioioso.

L'amore coniugale che rimane nel tempo sembra un'opera d'arte. Quando si guarda a prima vista, il suo equilibrio, la sua armonia, sembrano facili, come se fossero solo un dono dell'ispirazione, ma sono invece frutto di impegno, di dedizione, di attenzione.

Tuttavia l'amore coniugale è il più vulnerabile degli amori. L'amore per i figli sopporta tutto: l'indifferenza, la lontananza, il rifiuto, ma l'amore coniugale richiede che ci si prenda cura di lui permanentemente, perché l'amore non si sottomente, è necessario dirlo, celebrarlo, curarlo.

È importante sottolineare dei momenti concreti, inventare dei riti per rendere presente il nostro amore. Nella nostra gioventù c'era un rifiuto dei riti: "non ci sono necessari, quello che importa è il giorno per giorno", si diceva.

Oggi anche alcune coppie di non credenti hanno recuperato la simbologia dei riti nelle cerimonie civili, perché si sono resi conto che quelli sono punti d'appoggio per la nuova vita che entrambi cominciano; altre coppie invece, dopo una convivenza o anche dopo la nascita di figli, pur con livelli di consapevolezza diversi, approdano al matrimonio civile e a volte, successivamente, anche a quello religioso, perché sentono, intuiscono, o forse hanno sperimentato, che la loro unione, per quanto bella e valida, manca di una dimensione sociale e di una prospettiva spirituale.

In questi ultimi anni è avvenuto un grande cambiamento nella relazione di coppia: tempo fa si potevano spesso trovare delle coppie che conducevano vite parallele, oppure che non erano due ma uno l'ombra dell'altro; ciascuno di loro aveva bisogno dell'altro, nel senso che aveva bisogno di quello che l'altro poteva fare e che lui o lei non sapeva fare, e la loro relazione era basata su ruoli differenziati e rigidi.

Oggi il rapporto coniugale è più difficile, ma anche più ricco. La necessità dell'altro non deriva dal ruolo che lui o lei adempie nella vita in comune, ma dalla sua persona, per se stessa; l'uomo per la donna, ognuno per l'altro è il necessario interlocutore nell'umanità comune.

Diventare coppia è un compito per tutta la vita. Arrivare a dire con il cuore: *"Sono felice che tu esista per come sei, non saprei concepire il mondo senza di te, voglio che tutti e due insieme viviamo nel darci e nell'accoglierci nella nostra differenza e che la nostra comunione sia per il bene di tutti quelli che ci avvicinano"*, è un obiettivo profondamente umano che rivela com'è l'amore di Dio.

Siamo convinti che la grazia accompagni questo obiettivo, modulata in maniera diversa in ogni momento della vita. Due persone, due sessi, due storie, due famiglie d'origine, due educazioni, due professioni, e oggi si può ancora allungare questa lista: due culture, due lingue, due religioni, che devono creare un progetto comune, non il progetto di uno o dell'altro, ma un progetto nuovo, di entrambi; cercare uno stile proprio per la loro vita, con scelte concrete e scale dei valori, con rinunzie, successi, fallimenti, dubbi, certezze.

La relazione sessuale ha un'influenza decisiva sull'unione della coppia. In essa si riflettono tutte le diversità psicologiche fra maschio e femmina, tutte le ferite che noi ci siamo inferti l'un l'altro, tutte le crisi della nostra vita coniugale, tutta l'attrazione, l'ammirazione, la "chimica" che ha fatto sì che noi ci siamo innamorati. Qualche volta sembra che questa relazione sia la più importante per il nostro amore, altre volte consideriamo che ci sono molti altri aspetti che sono più fondamentali. Qualche volta siamo inebriati dalla pienezza della nostra unione, altre volte siamo scoraggiati dalla sua povertà.

Queste variazioni sono normali. La relazione sessuale non è una relazione con un sviluppo lineare di perfezione. Ci sono momenti alti e momenti bassi, notti scure e momenti forti d'intimità profonda, e questo risulta ancor più scardinante quando questa unione è stata relegata nell'ambito dello strettamente privato (*"Il nostro amore non ha bisogno di carte bollate"*) o nello strettamente terreno (*"Al nostro amore bastiamo noi due"*).

7.2 Fedeltà e Indissolubilità

«E avvicinati dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?". Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto». (Mc 10,2-9)

Fedeltà e indissolubilità del matrimonio sono due argomenti diversamente interpretati.

Per quanto concerne la fedeltà dobbiamo dire che è convinzione generale che, essendo quest'amore disinteressato, altruistico, generoso fino al sacrificio, possa essere considerata come aspetto precipuo e fondamento del matrimonio cristiano.

Per quanto concerne l'indissolubilità, invece, non vi sono pareri unanimi. A volte il valore dell'indissolubilità viene ridimensionato e si afferma che questa non è, di per sé, un valore e non è quindi ciò che sostanzia un matrimonio cristiano, mentre ciò che sicuramente lo sostanzia è l'amore totalmente oblativo, l'amore che supera ogni limite umano, l'amore che fa trasparire e riconoscere l'amore di Dio; l'indissolubilità può quindi essere soltanto una proposta, ovvero la strada sulla quale tutti gli sposi cristiani si ritrovano impegnati a camminare, ma non può mai essere imposta.

L'indissolubilità del matrimonio e la possibilità di contrarre nuovi matrimoni indubbiamente attingono all'aspetto teologico del sacramento, ma non possiamo anche non vederne la valenza sociale, dal momento che oggi molti di noi hanno già esperienza diretta o indiretta di famiglie cosiddette allargate.

Perciò, mentre verso i singoli riteniamo sia opportuno tenere l'atteggiamento suggerito dalle Scritture, come cristiani non possiamo esimerci dal conoscere e dal rispettare la Parola di Dio e il Magistero della Chiesa in proposito, e come cittadini dal valutare l'effetto sociale del diminuito valore del vincolo del matrimonio.

Certamente il venir meno dell'indissolubilità nel matrimonio civile e il suo permanere nel sacramento possono aver ingenerato fastidio e confusione, soprattutto in quelle coppie che già non avevano chiara la differenza di natura e di vincoli fra il *sacramento* e il *contratto*.

L'indissolubilità è caratteristica del vero matrimonio e pertanto decade laddove la Chiesa, attraverso il tribunale ecclesiastico, accerti la non validità del vincolo matrimoniale. Pertanto tutte le nostre successive considerazioni vanno riferite ai casi nei quali il matrimonio sia ritenuto valido, in quanto contratto da persone consapevoli, sincere, libere e convinte. Per meglio valutare i successivi comportamenti non di rado, davanti ad un Matrimonio che vacilla, è proprio il sacerdote a suggerire una verifica della validità del sacramento.

È innegabile che ci sono stati tempi in cui il matrimonio era sì quasi sempre celebrato in chiesa, ma non sempre era una libera scelta, e la convivenza dopo il matrimonio dei due era qualche volta, ma non di rado, un calvario. Non c'erano altre strade possibili, cioè non c'era né amore né tanto meno giustizia. Tuttavia nell'attuale società il matrimonio combinato o di convenienza, coatto o riparatore, non sembra essere il più diffuso; il problema nodale sembra invece l'incapacità degli sposi a proiettare *l'amore del momento* in un *amore per sempre*, incapacità non di rado accentuata dal fatto di aver provato come figli o come individui l'esperienze di *unioni a tempo*.

Il cristiano non ignora che esistono situazioni impregnate di dolore e di angoscia, ove non appare possibile costringere le persone a rimanere insieme magari servendosi del deterrente dei figli, perché sarebbe come costringerle a vivere un inferno; ammira chi di fronte al tradimento e all'abbandono, con amore disinteressato e generoso, pur allontanandosi dal coniuge, mantiene la sua fedeltà al vincolo, vivendolo, se non nella sua pienezza, tuttavia con coerenza. Questa scelta non può essere di tutti ed il cristiano non giudica chi segue altra strada, ma cerca di tenerlo unito alla comunità religiosa, facendosi anche compagno in un cammino di ricerca e conversione.

Non possiamo negare che, mentre la convivenza è spesso sotto gli occhi di tutti, altri gravi peccati, se non crimini, restano celati alla collettività e la persona coinvolta può più facilmente aggirare le sanzioni e non è sottoposta a diverso trattamento o a pubblico giudizio.

“Sì, riteniamo che l'indissolubilità sia una caratteristica irrinunciabile del matrimonio cristiano, quindi escludiamo la possibilità di nuove nozze in caso di abbandono”.

“L'indissolubilità va intesa come impegno che si prende reciprocamente sia in chiave umana sia, per chi ha fede, davanti a Dio. Non ci sembrerebbe giusto che, se uno dei due partner decidesse in maniera definitiva di prendere un'altra strada, all'altro fosse preclusa la possibilità di costruirsi un altro e potenzialmente più vero rapporto coniugale”.

“L'indissolubilità di per sé non è un valore, non è quindi ciò che sostanzia un matrimonio cristiano. L'amore totalmente oblativo, l'amore che supera ogni limite umano, l'amore che fa trasparire e riconoscere l'amore di Dio, è sicuramente ciò che invece lo sostanzia; l'indissolubilità è quindi proponibile, è la strada sulla quale tutti gli sposi cristiani si ritrovano impegnati a camminare, è una meta da prospettare in qualsiasi situazione, ma non può mai, a nostro avviso, essere imposta”.

*“L'indissolubilità è fondante, è una caratteristica del **'vero'** matrimonio. È irrinunciabile nel caso in cui i coniugi siano convinti e consapevoli”.*

“Possiamo pure dire: non è per tutti. È per tutti quelli che entrano nel discorso della croce di Gesù Cristo. Noi alle coppie giovani regaliamo la croce, perché non si arriva alla resurrezione, se non si passa per la croce. Questa croce è dare la vita; se tu ami, sei fedele come Gesù Cristo, che è stato fedele anche con chi non è stato fedele. Dobbiamo vivere come Gesù Cristo? Sì o no? Se sì, Gesù è sempre fedele anche quando tu sei infedele; se tu hai capito questo e stai in Gesù Cristo, sarai sempre fedele. In questo momento storico riteniamo di stare parlando di una percentuale molto piccola. Abbiamo detto prima che moltissimi sono a nostro parere i matrimoni nulli. Si arriva al matrimonio molto spesso con non chiarezza. Oggi chi si sposa anche in Chiesa ci arriva pensando, anche se non lo esplicita pubblicamente, di separarsi se andrà male. Non riusciamo a capire; non giudichiamo, ma non capiamo; se abbiamo detto due in una carne sola, come si fa ad arrivare alla celebrazione”.

ne con l'idea di poter rompere; sarebbe come dire: mi taglio un braccio; posso già pensare oggi che mi taglierò un braccio? È logico questo?”.

“Se c'è l'abbandono del partner, che cosa bisogna fare? Stai lì ad aspettare tutta la vita? Non credo che sia possibile pretendere una posizione di questo tipo. Se il matrimonio cristiano è un cammino verso una maturità finale, il problema dell'indissolubilità non si pone neanche, perché nessuno vuole dissolverlo. Se non è così, non credo sia possibile oggi costringere a rimanere insieme le coppie che, per colpa propria, o della storia, arrivano a non poter più vivere insieme. Come si fa a imporre queste cose, con tutto il dolore che c'è, l'angoscia che c'è? Come si fa a costringere le persone, magari con il deterrente dei figli? Ci sono ancora oggi delle famiglie che con queste motivazioni sono costrette a vivere insieme, e sono degli inferni”.

“Secondo noi il primato della coscienza è un vero valore. E chi ha come base il primato della coscienza saprà sempre valutare e vivere l'amore coniugale, paterno/materno, filiale”.

7.3 Andare oltre l'accoglienza: la “correzione” fraterna

La domanda che a questo punto vogliamo porci, dopo aver esaminato i “problemi aperti”, è se dobbiamo limitarci alla sola testimonianza, sia essa pur disponibile e comprensiva, oppure se dobbiamo spingerci più avanti, parlare apertamente, intervenire concretamente dialogando con queste coppie, con delicatezza, attenzione e rispetto, ma decisi a “correggere” nella maniera più appropriata del significato di questa parola.

“Correzione” deriva dal verbo latino *corrige*, composto di *rego*, che ha due significati ben diversi: *reggere, dirigere, guidare* e *dominare, governare, amministrare*.

È ovvio che dovremo puntare sul primo dei significati suddetti ed evitare di dare al nostro intervento una valenza inquisitoria, penalizzante, poco rispettosa dell'autonomia altrui. La nostra “correzione” dovrà ispirarsi piuttosto al verbo italiano “reggere” e non potrà altro che essere aiuto, sostegno, condivisione, impegno e, alla fine della nostra “correzione”, la persona, la coppia con la quale abbiamo dialogato dovrà essere una persona / coppia in divenire, non umiliata e neppure repressa, alla quale non abbiamo fornito “ricette”, ma abbiamo dischiuso orizzonti che si erano confusi o erano scomparsi nella notte della sfiducia e della rassegnazione. La nostra “correzione” avrà senso soltanto se avrà dato al nostro fratello nuovi valori, serenità e speranza, voglia di ricominciare a costruire.

La nostra correzione dovrà essere *fraterna*, cioè tipica dei fratelli e, nel nostro caso, dei “*fratelli in Cristo*”, proprio perché i rapporti tra fratelli dovrebbero essere benevoli, paritari, coinvolgenti ed accoglienti.

- *Benevoli*, perché tesi al bene dell'altro, per cui la nostra “correzione” avrà come unico fine il bene o, meglio, la salvezza dell'altro.
- *Paritari*, perché alla pari, non come tra docenti e discepoli, tra genitori e figli, saggi e stolti, ma tra persone che hanno la consapevolezza della loro pochezza davanti a Dio, che semplicemente si sentono suoi figli e suo tempo.
- *Coinvolgenti*, come lo sono i rapporti tra persone che si conoscono da sempre, che da tempo camminano insieme condividendo affetti e radici comuni.
- *Accoglienti*, come accade nel caso di persone che si amano, che si conoscono in profondità e che condividono la mensa, la casa, l'affetto del Padre.

Certamente una “correzione” fraterna non deve essere giudizio, imposizione, segno di sfiducia o arbitrio, ma deve essere soprattutto cristiana e, come tale, saldamente ancorata alla Parola di Dio.

Proviamo, al riguardo, a leggere cosa dice Gesù della “correzione”: “*Perché stai a guardare la pagliuzza che è nell'occhio di un tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come*

puoi dire al tuo fratello: - Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio - mentre nel tuo occhio hai una trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio; allora tu ci vedrai bene e potrai togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello. (Mt. 7,3-5 e Lc 6,37-42)

... e come lo stesso Gesù "corregge":

"I maestri della legge e i farisei portarono davanti a Gesù una donna sorpresa in adulterio... Gesù si alzò e le disse: Dove sono andati? Nessuno ti ha condannata?

La donna rispose: Nessuno, Signore.

Gesù disse: Neppure io ti condanno. Va', ma d'ora in poi non peccare più!

(Gv 8,3; 8,10-11)

"Gesù dice alla donna [della Samaria]: Va' a chiamare tuo marito e torna qui.

La donna gli risponde: Non ho marito

Gesù le dice: Giusto. È vero che non hai marito. Ne hai avuti cinque di mariti, e l'uomo che ora hai non è tuo marito.

La donna esclama: Signore, vedo che sei un profeta!

(Gv 4,16-20)

Gesù, infatti, alternava l'insegnamento alla correzione e, così come lui fu il Maestro, la sua fu la Correzione, inimitabile e divina, alla quale, seppur consapevoli di non saperla raggiungere, possiamo però ispirarci.

Concludiamo questo discorso con una serie di considerazioni che possono esserci di guida e di riferimento:

- A proposito della "correzione" fraterna Gesù raccomanda il rispetto dell'altro, dei suoi tempi, della sua storia.
- Dal Vangelo ci giunge esplicita la raccomandazione a fare una severa autocorrezione, a farci consci dei nostri limiti, a sentirci piccoli, poveri, ciechi prima di procedere alla correzione dell'altro.
- Gesù corregge con autorevolezza, ma non mantiene questa posizione; infatti quando le cose sono "messe a posto" ed è bambino, torna ad ubbidire (ritrovamento nel Tempio), e quando è adulto (nozze di Cana), asseconda la richiesta.
- Lo scopo di Gesù è trarre il meglio dal suo interlocutore, facendogli prendere coscienza della propria condizione (incontro con la donna Samaritana), o facendo emergere una fede umile e autentica (la donna non ebrea).
- Gesù dà sempre uno sbocco positivo alla sua correzione: l'acqua diventa vino, la fanciulla è liberata dal demonio, l'adultera è perdonata, la tempesta placata....

7.4 L'amore nelle parole del Vangelo

Al fine di approfondire l'amore umano e l'amore divino si propongono alcuni versetti della Prima lettera di Giovanni che sono particolarmente attinenti ed appropriati al tema che stiamo trattando:

Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. (1Gv 2,1-2)

Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non v'è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi. (1Gv 2,9-11)

Chiunque commette il peccato, commette anche violazione della legge, perché il peccato è violazione della legge. Voi sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v'è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto. (1Gv 2,4-6)

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio; e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui. (1Gv 2,18-22)

Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. (1Gv 2,23)

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. (1Gv 3,7-10)

Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. (1Gv 3,11-14)

Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello. (1Gv 3,19-21)

Tema di studio

Come leggere alla luce dei problemi che stiamo esaminando (coppie di fatto, coppie irregolari, coppie omosessuali...) i due seguenti versetti, apparentemente contrastanti?

Chiunque commette il peccato, commette anche violazione della legge, perché il peccato è violazione della legge (1Gv 3,4)

Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4,7)

Il nostro risentimento, se direttamente coinvolti, o la nostra critica malevola, il nostro spettegolare futile o semplicemente la nostra indifferenza, possono configurarsi come una mancanza di amore, se non addirittura un odio verso i fratelli?

In che misura ci rivolgiamo allo Spirito per ricevere i doni necessari a capire, perdonare, correggere gli errori dei fratelli?

7.5 Dovere di sedersi

La scrittrice Ellis Peters descrive così la preghiera di un monaco, padre Cadfael, protagonista di tanti suoi romanzi:

*“Immerso nella pace silenziosa della cappella fiocamente illuminata, perduto nel lento scorrere del tempo, lontano dal mondo con tutti i suoi guai e i suoi dolori....
(egli) pregava come respirava, senza parole e senza chiedere nulla, raccogliendo semplicemente nel proprio cuore, come uccellini feriti nel cavo delle mani, tutte le persone che si trovavano in difficoltà o nel dolore...”*

Anche noi raccogliamo semplicemente nel nostro cuore tutte le persone che sappiamo vivere unioni al di fuori del Matrimonio e chiediamoci:

- *Che tipo di testimonianza abbiamo fornito loro con la nostra vita?*
- *Nei loro confronti viviamo una fraterna accoglienza o abbiamo un atteggiamento di giudizio?*
- *Sappiamo trovare un equilibrio tra l'enunciazione della Dottrina, che non può essere manipolata o edulcorata, e l'amore che come fratelli dobbiamo loro anche come ringraziamento dei doni ricevuti?*
- *Abbiamo il coraggio, la competenza e la capacità di presentare loro la pastorale attuale della Chiesa non nei suoi aspetti sanzionatori, ma come un tentativo di stimolare i suoi figli alla crescita nella fede?*

Per quanto attiene in particolare alla correzione fraterna, meditiamo sulle caratteristiche delle correzioni di Gesù, ponendoci queste domande e calandole nella particolare problematica che stiamo affrontando:

- *Siamo forse un po' troppo duri con i fratelli? Poco delicati nell'approccio? Troppo frettolosi nel voler raggiungere l'effetto desiderato?*
- *Quando stiamo per mettere davanti al fratello il suo errore, ci siamo chiesti se è anche il nostro errore, se il suo errore non ha forse radici in un nostro comportamento altrettanto errato?*
- *Chiediamo a Dio la luce del suo Perdono e della sua Sapienza, affinché guidi prima di tutto noi?*
- *Ci siamo documentati affinché la nostra informazione sia corretta e esauriente?*
- *Sappiamo, finita la correzione, riprendere il nostro posto al fianco del "corretto" o restiamo sul banco del giudice? Accettiamo a nostra volta di essere corretti?*
- *Quando correggiamo siamo asserragliati in noi stessi, abbarbicati ai nostri schemi mentali, o siamo proiettati sull'altro, sul suo bene, sulla sua salvezza?*
- *Quale conclusione diamo alla nostra correzione fraterna, una prospettiva di gioia e speranza o la nostra personale soddisfazione?*

Se possibile concludiamo prendendoci un impegno particolare o generale, purché concreto verso queste coppie e ricordiamole tutte con la nostra preghiera:

Signore aiutaci a sollecitare un'azione pastorale accogliente e misericordiosa verso tutti quelli che sono sospinti ai margini della comunità, verso tutto ciò che sembra ostacolo all'unità e che offre, invece, la ricchezza della diversità.

Fa' che riusciamo a divenire accoglienti noi per primi, e poi a sollecitare la comunità ecclesiale ad esercitare un'apertura piena di misericordia verso tutte le situazioni matrimoniali in difficoltà, in crisi, verso tutti i cammini faticosamente ricomposti, verso tutte le forme di comunione, anche le più pallide, le più opache, le più lontane dall'esperienza tradizionale.

Aiutaci a ricordarci, Signore, che non c'è relazione autentica di amore che possa dirsi contraria al Vangelo.

Abbi pietà di noi per ogni volta in cui ci sentiamo "normali", "a posto", "nel giusto", ed aiutaci ad essere strumenti della tua misericordia verso coloro che sembrano lontani solo perché non sono mai stati veramente accolti. Amen.